

CLXXXII.

TORNATA DI SABATO 15 DICEMBRE 1883

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Il presidente annunzia che deve farsi la votazione di ballottaggio fra i deputati Zanardelli, Varè, Crispi, Indelli, Marcora, Parpaglia, Giuriati, Fortis, Pasquali per completare la Commissione che deve esaminare il nuovo Codice penale. — Il deputato Giuriati presenta la relazione sulla domanda d'autorizzazione a procedere contro il deputato Ferdinando Martini. — Viene proclamato eletto l'onorevole Cesare Orsini a deputato del 1° collegio di Roma. — Dopo una discussione a cui prendono parte i deputati Fazio Enrico e Righi, relatore della Giunta delle elezioni, viene annullata l'elezione del professor Dotto nel collegio di Pesaro. — Il deputato De Renzis presenta la relazione sul disegno di legge relativo ai lavori di riordinamento della piazza del Municipio in Napoli. — Il deputato Chinaglia svolge una interrogazione, firmata anche dai deputati Tenani e Romanin-Jacur, ai ministri della guerra e dei lavori pubblici circa la ferrovia Legnago-Monselice — Rispondono il ministro della guerra e il ministro dei lavori pubblici. — Continua la discussione del bilancio pel 1° semestre 1884. — Il deputato La Porta, presidente della Commissione del bilancio, accetta una proposta dei deputati Morana e Del Giudice per far pagare a Berlino le cedole del consolidato italiano, e presenta in proposito un ordine del giorno che il ministro delle finanze accetta, e che è approvato. — Si passa a discutere il bilancio di grazia e giustizia; si approvano i primi tre capitoli — Sul capitolo 4 parlano il deputato Napodano e il ministro guardasigilli; sono approvati i capitoli 4, 5, 6, 7 e 8 — Sul capitolo 9 parlano i deputati Fili-Astolfone, Romeo relatore, Napodano, Bertani ed il ministro di grazia e giustizia — Approvansi i capitoli dal 11 fino all'ultimo e l'insieme delle spese. — Discussione del bilancio degli affari esteri — Osservazioni del deputato Massari, alle quali risponde il ministro degli affari esteri — Approvansi i capitoli dal 1 al 6 — Sul capitolo 7 parlano i deputati Cavalletto, Favale, Melchiorre, ai quali rispondono il ministro ed il relatore — Approvansi i capitoli dal 9 al 10 — Sul capitolo 11 fanno osservazioni i deputati Branca, Mussi, il relatore deputato Cappelli ed il ministro degli affari esteri — Approvansi i capitoli 11 e 12 — Sul capitolo 13 fa brevi osservazioni il deputato Bonghi cui risponde il ministro — Approvansi i capitoli 13 e 14 — Osservazioni del deputato Cavalletto sul capitolo 15 — Risposta del ministro — Approvansi i capitoli 15 ed il totale della spesa.*

La seduta comincia alle ore 2,15 pomeridiane.

Ungaro, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

Presidente. Chiedono congedo per motivi di famiglia gli onorevoli Rinaldi Antonio di giorni 30; Velini di giorni 4.

Per ufficio pubblico, l'onorevole Lucchini di giorni 10.

(Sono conceduti).

Votazione di ballottaggio per la nomina di cinque componenti la Commissione incaricata di esaminare il nuovo Codice penale.

Presidente. L'ordine del giorno reca: "Votazione di ballottaggio per la nomina di cinque com-

ponenti la Commissione, incaricata di esaminare il nuovo Codice penale. »

Ieri proclamai il nome dei 10 deputati eletti a far parte di questa Commissione; oggi si procederà al ballottaggio, come già dissi, tra gli onorevoli Zanardelli, Varè, Villa, Crispi, Indelli, Marcora, Parpaglia, Giuriati, Fortis e Pasquali, che ottennero il maggior numero di voti.

Si proceda alla chiama.

Di San Giuseppe, segretario, fa la chiama.

Presidente. Si lasceranno le urne aperte.

Intanto ricordo agli onorevoli scrutatori: Cavalletto, Ricotti, Giovagnoli, Carmine, Falconi, Mangano, Romeo e Bordonaro, che dovranno riunirsi per lo spoglio della votazione, che sta per compiersi, domani mattina alle ore 10.

Presentazioni di due relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Giuriati a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Giuriati, relatore. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione della Commissione sulla domanda a procedere contro l'onorevole Martini Ferdinando.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Invito l'onorevole De Renzis a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

De Renzis Mi onoro di presentare alla Camera, a nome della Commissione generale del bilancio, la relazione sul disegno di legge, che dichiara di pubblica utilità l'esecuzione dei lavori di ordinamento e sistemazione della piazza detta del Municipio nella città di Napoli.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri (Elezione contestata del 1° collegio di Roma).

Si dà lettura delle conclusioni della Giunta delle elezioni intorno all'elezione contestata del 1° collegio di Roma.

Mariotti, segretario, legge:

« La Giunta ha concluso a maggioranza doversi riguardare come valida l'elezione del 1° collegio di Roma nella persona del signor Cesare Orsini. »

Presidente. Dichiaro aperta la discussione. *(pausa.)*

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendovi oratori iscritti, pongo a partito le conclusioni della Giunta delle elezioni, che sono perchè piaccia alla Camera di convalidare l'elezione del 1° collegio di Roma nella persona del signor Cesare Orsini.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Segue la prova)

Voci. La controprova.

Presidente. Essendo chiesta, si farà la controprova.

Chi non approva le conclusioni della Giunta delle elezioni è pregato di alzarsi.

(Si fa la controprova.)

La prova essendo dubbia, si rifarà la votazione.

(Si procede a nuova prova e controprova.)

La Camera approva le conclusioni della Giunta delle elezioni.

In conseguenza, salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciute al momento della presente proclamazione, dichiaro eletto a deputato del primo collegio di Roma l'onorevole Cesare Orsini.

L'ordine del giorno reca: discussione sulla elezione contestata del collegio di Pesaro.

Si dà lettura delle conclusioni della Giunta.

Mariotti, segretario, legge:

« La Giunta delle elezioni vi propone all'unanimità abbiasi a dichiarare nulla l'elezione del collegio di Pesaro-Urbino nella persona del professore Carlo Dotto De Dauli, per ineleggibilità nell'eletto. »

Presidente. Dichiaro aperta la discussione.

Fazio Enrico. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fazio Enrico.

Fazio Enrico. Vorrà perdonare la Camera se nuovamente le toccherà la noia di ascoltarmi su questa elezione; ma le prometto di essere breve.

Domando una concessione da lei, ed è questa, che non crediamo nessuno di essere infallibili al mondo e nemmeno la Giunta delle elezioni.

Ricorda la Camera che nella tornata nella quale fu discussa l'elezione di Pesaro, quando venne votata la sospensiva, la questione principale che venne agitata fu questa: è in vigore nell'Emilia, e quindi a Forlì, la legge Casati? Noi, sostenitori della convalidazione della elezione, asserimmo che nell'Emilia non era stata pubblicata la legge Casati. Ma sorsero dei dubbi nella Camera, e perciò fu votata la sospensiva.

A questo quesito ora si risponde dalla Giunta per le elezioni, con la relazione che abbiamo davanti, e che è intitolata " Appendice alla 1^a relazione „. La Giunta, dopo accurato esame, non ha potuto smentire ciò che noi a buon dritto sostenevamo, che cioè questa legge non ha vigore nell'Emilia. Ammesso questo, sarebbe finita la vertenza; giacchè il dubbio sollevato è stato risoluto in favore della nostra tesi; e tanto basta perchè logicamente si debba venire alla conseguenza, alla quale venivamo noi in quella tornata.

Però la Giunta per le elezioni, con una lunga relazione, ha cercato di creare altri dubbi e, secondo lei, di portare altri argomenti in favore della tesi contraria da essa sostenuta. È bene perciò non ripetere le ragioni, che già altra volta esposi, ma esaminare questi nuovi argomenti degli avversari, uno per uno, brevissimamente. Pria d'ogni altro la Giunta dice:

“ Avvertasi inoltre che l'istruzione tecnica in quelle provincie è *praticamente* governata dalle prescrizioni sancite dal regolamento 19 settembre 1860, che fu posto in vigore, senza limitazione di territori e di ragioni, in tutte le provincie del regno. „

E ciò dopo aver asserito e riconosciuto un fatto da noi sostenuto, che cioè a Forlì non ha vigore la legge Casati!

E che significa, domando io, e lo domando con piena sincerità, che significa „ è *praticamente governata* „? O è governata davvero, o non dice nulla quest'asserita pratica. A' tempi nostri quando vi sono leggi scritte queste *pratiche* non hanno valore alcuno. Dunque la stessa Giunta vede che l'invocare come fa in appresso il regolamento pubblicato dal ministro Mamiani, non porta nessun vantaggio alla tesi sua. Ed in effetti qual è il ragionamento che fa la Giunta a proposito del decreto Mamiani? La Giunta fa il seguente ragionamento, sul quale richiamo tutta l'attenzione della Camera, perchè effettivamente è doloroso vedere che noi dobbiamo combattere le conclusioni della Giunta, e può per poco credersi che volessimo fare un lavoro di capriccio, quando invece gli argomenti validi, che vengono a rafforzare la nostra tesi, risultano dalla stessa relazione. Ascolti la Camera le parole della Giunta:

“ La legge Casati non vige a Forlì, però havvi il regolamento pubblicato con decreto del 19 settembre 1860 „ che è così intitolato e comincia nel modo seguente:

“ Visto il titolo IV della legge 13 novembre 1859, abbiamo ordinato ed ordiniamo „ E quindi viene il regolamento.

Attenti signori della Camera, perchè la conclusione è molto singolare, e se a voi fa l'impressione che ha fatto a me, non può risolversi la tesi nel senso della Giunta.

Dunque dice la relazione, se il decreto incomincia con questa intitolazione: *Visto il titolo IV della legge*, la legge è pubblicata per questa parte nella provincia dell'Emilia.

Ma dove si è appreso mai che un decreto può pubblicare una legge, quando la legge non è ancora approvata dai poteri costituiti.

Dove mai si è letto che in una materia, onorvoli colleghi, così restrittiva, in una legge di sospetti, qual'è la legge d'ineligibilità e d'incompatibilità, si possa portare questo argomento, che cioè solo perchè un regolamento è destinato a dare esecuzione a certe disposizioni, quelle disposizioni hanno vigore? No; deve interpretarsi in ben altro modo la pubblicazione del regolamento.

Il regolamento è destinato a dare esecuzione alla legge, ma per quelle parti soltanto per le quali la legge ha vigore in quelle provincie; dove non vige la legge o non è applicabile il regolamento od è applicabile per quanto lo comporta la legge in vigore, giacchè i regolamenti non hanno per iscopo di creare leggi, ma di darvi soltanto esecuzione. Così debbono interpretarsi ed applicarsi i regolamenti, i decreti, le istruzioni.

Se questi atti hanno per iscopo di dare esecuzione alla legge, occorre che prima questa abbia esistenza, abbia giuridico vigore. Ma se un ministro domani pubblicasse un decreto col quale si desse esecuzione ad una legge che non ha vigore in un paese, o che ancora non esiste, possiamo dir noi che solo perchè il regolamento esiste, esiste anche la legge? No certamente, perchè non esiste giammai l'accessorio senza la parte principale! Il regolamento fu fatto per tutte le provincie dove aveva vigore la legge Casati; ed in queste esso era in armonia colla legge. In quelle provincie poi, dove non aveva vigore la legge Casati, deve per tanto applicarsi tale regolamento per quanto è compatibile con le leggi che ivi sono vigenti. Ciò mi par chiaro; e lo domando a tutti i giureconsulti della Camera. Ammesse certe norme d'interpretazioni, non so comprendere come si possa venire a sì erronee conseguenze.

In ogni modo, se per poco potesse ammettersi l'interpretazione della Giunta per le elezioni, io trovo che nemmeno osterebbe alla eleggibilità del Dotto il regolamento pubblicato nell'Emilia e in tutte le altre provincie.

Perciò dicevo a bella posta fin da principio che la Giunta, composta di quei chiari uomini che

noi tutti siamo usi ad ammirare, la Giunta provide questa obiezione, e fin dal principio della sua relazione adoperò la frase « praticamente governata; » perchè non ebbe il coraggio di dire che questo regolamento ha pieno vigore anche per quanto riguarda il titolo quarto di quella legge, che a Forlì non è stata mai applicata.

In ogni modo, e lo ripeto, voglio fare una concessione ai signori della Giunta, giacchè, quantunque si tratti di legge restrittiva e di sospetto, pure noi, che sosteniamo l'elezione di Carlo Dotto, non vogliamo che il nostro amico entri qui lasciando il minimo dubbio sulla legalità e validità della sua elezione.

Prendiamo questo famoso regolamento, del quale parla la Giunta e leggiamolo, onorevoli colleghi, senza farci imporre dal parere della Giunta; leggiamolo ed interpretiamolo, come deve farsi per tutte le leggi, col nostro discernimento.

L'articolo 1° del regolamento dice:

« Sono considerate governative le scuole tecniche, al mantenimento delle quali il Governo concorre, come è accennato negli articoli 280 e 282. »

Andiamo adesso a vedere se esiste nessun altro articolo, in forza del quale possano i comuni istituire scuole tecniche; e troviamo l'articolo 128 che dice:

« Oltre agli stabilimenti governativi, i comuni, le provincie ed ogni altro Corpo morale hanno facoltà di aprire, con l'approvazione del Governo, scuole tecniche ed istituti tecnici. »

Ora dunque lo stesso regolamento comincia a fare una differenza; dice: vi possono essere delle scuole tecniche governative; vi sono delle scuole tecniche non governative.

A che dunque invocare, signori della Giunta, il regolamento se in esso voi trovate delle disposizioni, che sono contrarie alla vostra tesi? Se lo stesso regolamento stabilisce che vi possano essere scuole tecniche non governative e scuole tecniche comunali, e che per queste ultime non è applicato l'articolo 280, di cui ci occuperemo or ora, a che giova, domando io, il regolamento alla vostra tesi? Anzi non serve esso piuttosto a confutarla?

Vediamo ora quale è la differenza di trattamento tra le scuole tecniche governative, e le scuole tecniche comunali. Sono dolente, onorevoli colleghi, di dovere con voi entrare in questi particolari, ma vi sono costretto per sostenere la validità dell'elezione di un degnissimo nostro collega, eletto con tanta spontaneità di voti, giacchè vi è entrata la Giunta delle elezioni per iscacarlo dalla Camera.

Il Governo, per le scuole di cui all'articolo 280, concorre per la metà della spesa.

Invece per quell'altra specie di scuole, di cui è parola all'articolo 128, che sarebbero le scuole comunali, si dispone:

« Articolo 131. Le spese per il loro mantenimento sono a carico dei corpi morali che le hanno aperte. Potranno tuttavia avere un sussidio. »

E quale è questo sussidio? « Il sussidio del Governo per le scuole speciali non potrà essere maggiore dei due quinti delle spese. »

Cominciamo adunque a fissare questa regola, che per le scuole tecniche, di cui all'articolo 280, il Governo ha l'obbligo di concorrere per la metà delle spese, per le altre scuole, come quella di Forlì di cui ora si parla, per le scuole comunali cioè vi concorre per non più di due quinti.

Vediamo ora, ammesse tali norme, in quali proporzioni lo Stato concorre per le scuole tecniche di Forlì, e se, in considerazione del sussidio, debbono esse considerarsi puramente comunali od invece *governative* o *sovvenute* dal bilancio dello Stato, come meglio vogliansi chiamare.

E qui in verità debbo dichiarare che sono dolente di non vedere presente in una discussione come questa, l'onorevole ministro della pubblica istruzione, il quale potrebbe darci migliore dilucidazione, specialmente intorno ai fatti; confermare con la sua autorevole parola ciò che io ora esporrò, e rispondere al quesito che ora io faccio, e che la Camera spero vorrà risolvere nel senso nostro.

Per la scuola tecnica di Forlì (e qui vi sono molti onorevoli colleghi, i quali degnamente seggono in quel consesso municipale e che possono attestarlo) si spendono pel solo personale più di 10,000 lire, e circa 15,000 lire in tutto. Di questo io mi sono assicurato stamane presso il Ministero della pubblica istruzione. E voi, onorevoli signori della Giunta, voi che avevate il diritto di interpellare il Ministero, voi avevate l'obbligo di fare questa indagine. E, se non l'avete fatta, vuol dire che avete mancato a qualche cosa. Dovevate voi domandare, per interpretare degnamente la legge, al Ministero della pubblica istruzione a quanto ammontano queste spese.

E qui ora, o convenite su quanto affermo od almeno abbiate il coraggio innanzi a quest'Assemblea di smentir quello che asserisco io, quello che più autorevolmente di me potranno asserire parecchi deputati appartenenti a quel Consiglio comunale e la provincia di Forlì.

Il comune spende poco meno o poco più di 10 mila lire pel solo personale.

Ora, se ogni anno ha speso 10 mila lire per professori, e 15 mila per tutte le spese, e non ha avuto, secondo la stessa vostra asserzione, che 3 mila lire, o poco più, di sussidio, negli ultimi anni e molto meno prima, domando io come si possa più parlare dell'articolo 280, se la stessa interpretazione che vi ha data il Ministero è contro di voi? Perchè, se il Ministero avesse ad applicare l'articolo 280 come volete voi, e considerare a quella stregua la scuola tecnica di Forlì, allora avrebbe dovuto dare per lo meno 5 mila lire: ma ne ha date 3 mila; dunque la stessa interpretazione del Ministero è a favore della nostra tesi.

Ma non basta. Quale è la differenza che passa tra scuole tecniche governative, per le quali è applicabile il famoso articolo 280 della legge Casati, e le scuole di cui parla l'articolo ora citato, 228 del regolamento? È questa, e lo dice chiarissimamente la legge: Per professori delle scuole governative la nomina è devoluta al Re; per le scuole, di cui parla l'articolo 228, a chi è devoluta la nomina? Al Consiglio comunale. Ed a Forlì è il Consiglio comunale che nomina i professori, fra i quali il Dotto alle scuole tecniche. Desso è un fatto.

In ogni modo, vi domando io: avete voi fatta questa indagine? E, se non l'avete fatta, abbiate il coraggio di dire dinanzi alla Camera, per iscacciare dal suo seno un degnissimo collega, che a voi risulta che la nomina è fatta dal Governo, e non è fatta invece dal Consiglio comunale di Forlì, come a noi risulta, e come risulta ai consiglieri comunali di Forlì.

Ma havvi ancora qualche altra cosa. Io mi sono procurato dal Ministero della pubblica istruzione un prospetto così intitolato: *Prospetto degli alunni iscritti nelle scuole tecniche nell'anno 1882*. E se a questo non prestate fede, evvi in biblioteca un libro (che molti deputati abbiamo consultato, e che ognuno può consultare) un libro intitolato: *Manuale di legislazione scolastica vigente*. È una pubblicazione accurata, scritta da un degnissimo impiegato del Ministero dell'istruzione pubblica, scritto dal cavaliere Amanti. Ebbene alla pagina 421 di questo libro, se non vado errato, trovansi indicate tutte le scuole tecniche governative. Ebbene sfido la vostra vista a trovarvi le scuole di Forlì. Se le troverete, dirò che ho torto. Se poi leggiamo il Prospetto, pubblicato dal Ministero, e che ho qui innanzi, troviamo che quando si tratta dell'Emilia, tutte le scuole tecniche di questa regione sono indicate al numero 25, Cesena, Forlì, Forlimpopoli, Rimini, Sant'Angelo e tutte come

scuole semplicemente comunali mentre le altre regioni sono indicate con scuole tecniche governative e con scuole comunali, a secondo la natura di esse.

E ciò perchè? Perchè colà nell'Emilia, vige il decreto Farini e non la legge Casati.

Ora domando alla Camera se, applicandosi l'articolo 280, occorre che il Governo concorra per metà nella spesa; ed a Forlì invece è provato che o non concorre o concorre per meno del terzo, non v'è più dubbio che non è in forza dell'articolo 280 che si accordano i sussidi, perchè questo disporrebbe ben diversamente con altre proporzioni e con altre norme. E se per le scuole governative occorre che la nomina si facesse dal Governo, ed a Forlì si fa dal Comune, non è più a parlarsi di scuole *sussidiate*, di quelle scuole per le quali sarebbe obbligatorio, secondo i nostri avversari, il concorso governativo in forza dell'articolo 280. E se poi leggete i prospetti, dove la scuola comparisce come scuola comunale e non come scuola governativa, domando io a quale altro argomento dobbiamo ricorrere per avere un'esatta interpretazione della legge, quando già ne l'ha data lo stesso Ministero, quel Ministero che mandò alla Giunta le notizie che hanno dato luogo a tutte queste discussioni, discussioni che non sarebbero avvenute se quella lettera fosse stata più chiara e se il ministro dicesse al riguardo la sua opinione.

La Giunta prosegue e dice che sta in fatti che nel nostro bilancio evvi un articolo, l'articolo 41. Lo riporta nella sua lealtà l'egregio relatore della Giunta, lealtà di cui sono io testimone; perchè, non una, ma più volte egli mi ha interpellato su tale questione e mi ha domandato i necessari chiarimenti, talchè le parole, che ho l'onore di volgere alla Camera non racchiudono mai un cattivo senso per la onorevole Giunta e molto meno per l'onorevole relatore, perchè sono testimone della lealtà e diligenza con cui egli ha agito. Vuol dire che ha potuto errare; ma chi non erra getti la prima pietra. Dunque, dicevo, che l'onorevole relatore, nella sua lealtà, ha riportato l'articolo 41 del nostro bilancio, dove si legge: " Sussidi ad istituti, indennità a commissari, propine di esami, ecc. Sussidi a provincie ed a comuni pel mantenimento di scuole tecniche. „ A chi si dà dunque il sussidio? Si dà al comune, non si dà alla scuola. E questo, onorevoli colleghi, è da tenersi ben presente, poichè all'articolo 40 la dizione del bilancio è ben diversa. Ivi si dice: " Istituti tecnici e nautici, scuole nautiche e tecniche e scuole speciali (Spesa fissa). „ Dunque, per le scuole e per gli istituti di cui si parla

nell'articolo 40 il sussidio è dato alle scuole, i mandati sono quietanzati dalle amministrazioni dei singoli istituti, e dessi sono gli istituti e scuole *sussidiate* o *sovvenute* sul bilancio dello Stato, siccome dimostrai nel precedente discorso del 6 corrente, mentre per gli altri istituti, come per le *scuole tecniche municipali di Forlì*, invece, i sussidi sono dati ai comuni ed alle provincie e per conseguenza, come è chiaro e come in fatto si pratica, i mandati sono quietanzati dai comuni. Ma che significa questo? A che mena tutto questo? Mena a dire il significato vero di questa specie di sussidi, che dà lo Stato, perocchè in tal modo è più che provato di non esser noi nell'ipotesi dell'art. 1° della legge 13 maggio 1877.

E maggiormente non siamo in tale ipotesi quando esaminiamo più da vicino la natura, l'indole e lo scopo di tali sussidi, di cui parlano le diverse leggi di Pubblica Istruzione. Io non voglio tediar la Camera e ricordare ciò che, altra volta, ebbi l'onore di esporre. Il Governo, cioè il Ministero dell'istruzione pubblica, con parecchie circolari, ha finito col dire, che esso non si crede in obbligo di dare tali sussidii, sempre. " Perciò (dice la circolare del 26 aprile 1881) perciò io venni in pensiero di non sussidiare, d'ora in poi, altre scuole tecniche fuori di quelle, ecc. „

E poi, con un'altra circolare che ebbi l'onore di leggere alla Camera l'altra volta, il Ministero determina quali sono le condizioni richieste per poter dare questi sussidi. E quali sono queste condizioni? Qualità e manutenzione dello stabilimento; che sia igienico, ecc.

Occorre che il numero degli alunni nell'ultimo trimestre sia tale e non tal altro; occorre che la scuola soddisfaccia a certe date esigenze, che la domanda di sussidio sia fatta prima della fine di settembre ecc; tantochè, io diceva, la mancanza di una di queste condizioni mette il comune nella impossibilità di ottenere il sussidio. Quindi, prima qualità di questa specie di sussidi è l'*incertezza*, incertezza accidentale, che non proviene dall'istituto, ma può provenire, per esempio, o da uno sciopero degli alunni, o per malattia degli alunni stessi, o dal non aver la scuola raggiunto il numero di studenti richiesti, ecc. In questi casi non si avrebbe il diritto di domandare il sussidio, ed intanto però la scuola si è fatta, ed i maestri sono pagati.

Bisogna domandare il sussidio in quella data epoca, dopo finiti i corsi annuali, e non più tardi del 30 settembre; altrimenti non c'è sussidio. E qui, per un dippiù, abbiamo dinanzi a noi i documenti, che possiamo comunicare alla Giunta ed

alla Presidenza della Camera, i quali risolvono perfettamente questa questione, documenti del Ministero della pubblica istruzione; e li possiede il mio amico Fortis.

Vi sono lettere del Ministero, nelle quali ora si scrive di non volere concedere il sussidio, ora si dice che il sussidio domandato è soverchio, perchè non vige ivi la legge Casati, ma la legge Farini, e cose simili.

Il Comune si sarebbe voluto affidare alla legge Casati, perchè gli metteva conto; ma il Ministero allora fu restio e disse, no; qui vige il decreto Farini e non la legge Casati. Dunque quando si deve pagare, ha valore il decreto Farini; quando poi si tratta di discacciare dalla Camera un nostro collega, allora solo ha vigore la legge Casati. A quante stregue volete voi regolare certe cose e certi sistemi? In quanti diversi modi volete interpretare la legge? È così che noi vogliamo insegnare a certi paesi ed a certe regioni che i primi a rispettare le leggi siamo noi?

Questa incertezza, questa eventualità dimostrano che i sussidi dati a siffatte scuole non sono i sussidi di cui parla l'articolo 1° della legge sull'incompatibilità e che inficiano l'indipendenza del professore, perchè l'esistenza della scuola non dipende da tali sussidi, che sono un premio al comune e non un concorso al mantenimento della scuola, la quale è già esistita quando avviene il sussidio, non potendosi, per le ragioni dette avanti, accordare prima che sia espletato il corso delle lezioni; anzi lo si accorda eventualmente, secondo che crede il Ministero dopo fatti gli esami.

La Giunta delle elezioni mette innanzi un altro argomento e lo deduce dal decreto Farini. Il decreto Farini è così concepito:

“ Art. 1. Nel bilancio preventivo della spesa del corrente anno, è stanziato un sussidio di lire 50 mila ai comuni i quali istituiscono scuole tecniche.

“ Art. 4. Il ministro dell'istruzione pubblica, fatto il debito calcolo delle condizioni e dei bisogni particolari dei paesi in cui siano per istituirsi delle scuole, proporrà il quantitativo dell'annuo sussidio da assegnarsi al comune che ne fece domanda. „

Ora quale differenza passa tra il decreto Farini e la legge Casati?

La differenza è chiarissima; essa consiste in ciò: che il decreto Farini dice: che *il ministro dell'istruzione pubblica, fatto il debito calcolo, proporrà*, cioè a dire può e non può proporre il sussidio, ed è libero anche sul quantitativo, che perciò è eventuale, mentre la legge Casati stabilisce una proporzione.

Ed evvi anche un'altra differenza notevolissima: per la legge Casati è obbligatoria l'istituzione delle scuole tecniche nei capoluoghi di provincia, affinché la somma destinata in bilancio possa suddividersi bene, mentre invece nel decreto Farini si parla di tutti i comuni; dimodochè se tutti i comuni dell'Emilia avessero aperto delle scuole tecniche, il sussidio sarebbe stato una cosa infinitesimale.

Dunque il decreto Farini ha ben diverso concetto della legge Casati. La legge Casati imponeva l'obbligo delle scuole tecniche nei capoluoghi di provincia e quindi garantiva quest'istituzione, mentre invece il decreto Farini dava a tutti i comuni della provincia la facoltà di chiedere sussidi.

Ora, se è lecito a tutti i comuni di poter chiedere il sussidio, quale è la conseguenza legittima? Equella che dissi l'altra volta: che si tratta di un mero premio dato ai comuni ed alle provincie che si uniformino a certe date condizioni, e non già un sussidio dato alla scuola.

Donde legittima si trae l'altra conseguenza che, essendo un *sussidio dato ai comuni*, come sta scritto nel regolamento, nel bilancio e nel decreto Farini, e non alle *scuole*, altrimenti si sarebbe usata l'altra dizione di *sussidio alle scuole*, come si è praticato nell'articolo 40 del bilancio, le scuole, di cui all'art. 41 del bilancio, fra quali quelle di Forlì non sono propriamente, nel senso vero e legittimo, *sovvenute o sussidiate del bilancio dello Stato*, ed è per conseguenza inapplicabile a' loro professori l'articolo primo della legge sull'incompatibilità.

I professori, quando viene il sussidio, sono stati già pagati dal comune e dalla provincia. Laonde se il sussidio arriva o non arriva, non interessa affatto il professore, perchè il professore già ha finita la scuola, già è congedato, già è stato pagato; taichè nel 30 settembre, quando già il professor Dotto aveva finita la scuola, non era più professore in quel momento, perchè il comune poteva anche congedarlo. Insomma la scuola da lui esercitata non ha avuto esistenza in forza del sussidio, giacchè nè questo preesisteva in diritto ed in fatto, nè di ottenerlo si aveva certezza. E per l'anno futuro, domando io, è stabilito qualche sussidio, si sa nulla, mentre che già si esercita la scuola?

No. E ciò è tanto vero che, se il comune non ha mezzi per sostenere la scuola per l'anno avvenire, non la può aprire, appunto perchè non può fare a fidanza col fidare su questo sussidio governativo, che per tante accidentalità può negarsi.

O se pure non gli manca tale sussidio, può es-

sere in una quantità tanto inferiore da non bastare ai suoi bisogni; giacchè, come ho dimostrato tale sussidio non è fisso, non è determinato nella quantità, non è costante, non è obbligatorio per il Governo; ma è facoltativo, e quindi può essere tolto, oppure dato in questa o quella data quantità più o meno meschina. Nè alcuno, a parer mio, può impedire che in un anno il Governo voglia distornare per altri fini quel fondo.

E volete vedere, egregi colleghi, quali conseguenze dolorose potrebbero venire da una deliberazione che noi potessimo prendere in senso favorevole alla Giunta? Gli inconvenienti sarebbero gravissimi. Le scuole elementari sono sussidiate; un direttore di una scuola elementare, un professore, può essere, per esempio, nominato deputato al Parlamento; ebbene per questo leggiero sussidio che la scuola ha dal Governo, il professore diventerebbe ineleggibile.

Noi abbiamo a Firenze una scuola dove sono professori alcuni nostri egregi colleghi della Camera, fra i quali il ministro dei lavori pubblici, l'onorevole Genala, che io qui nomino a titolo di onore; ebbene, se l'onorevole Genala e l'onorevole Luchini, e non so quanti altri vi siano qui deputati che insegnano nell'istituto di Firenze, potessero supporre l'interpretazione che vuol dare la Giunta a quell'articolo di legge, dovrebbero dimettersi fin d'oggi, imperocchè un ministro, le cui simpatie non fossero godute dall'onorevole Genala e dall'onorevole Luchini, potrebbe dare un sussidio a quella scuola, e allora l'onorevole Genala e l'onorevole Luchini diventerebbero ineleggibili con grave danno certamente della Camera.

E molto più ciò sarebbe deplorabile anche per un altro verso, perchè molti professori, che non s'intrigano di tante cose, non potrebbero nulla conoscere di tali sussidi, che essendo eventuali, come è per Forlì, e non obbligatori, potrebbero essere ignorati perfettamente. Essi si troverebbero con tale *diminuzione di capo*, senza avere avuto modo di accorgersene a tempo. Sarebbero ineleggibili per fatti anteriormente avvenuti o per fatti possibilmente da avvenire e non per fatti attuali!!!...

Dunque gli inconvenienti sarebbero gravissimi, ed io torno ad esprimere il mio desiderio, che mi aspetto in questa discussione anche l'onorevole parola del ministro dell'istruzione pubblica, specialmente intorno ai fatti ai quali ho accennato e che sono pronto a ripetere, acciocchè egli faccia sentire la sua eloquente parola in una questione così importante. E la chiamo importante, o signori, perchè si tratta di legge di sospetto;

e noi che in tanti casi non abbiamo mostrato poi tanto rigore nell'applicare la legge elettorale, vorremmo essere così rigorosi all'inverso, ora, nell'allargare questa delle incompatibilità per farci capitar dentro persone le quali non potrebbero giammai essere incorse nel minimo dubbio che la legge potesse interpretarsi nel senso della Giunta? E qui io mi permetto di dire alla Camera che alcuni del collegio, anzi, se non vado errato, il seggio presidenziale di Pesaro, interpellarono il prefetto di Forlì, e questi, come quegli che è pratico e meglio addentro alle cose, perchè vede da vicino l'andamento di simili faccende, non seppe dare un parere diverso da quello che diamo oggi noi. Ed a me risulta che anche oggi quella provincia e quel comune sono meravigliati dell'interpretazione così erronea che si vorrebbe dare alla legge.

Io quindi sono sicuro che la Giunta delle elezioni per la prima vorrà ritornare sopra i suoi passi, riesaminare seriamente le cose, e vedere a quali gravi conseguenze porterebbe la sua interpretazione, e per conseguenza che essa, ed anche senza essa, la Camera almeno, vorrà riconoscere che l'articolo 28º della legge Casati non può essere qui invocato, perchè quella legge non ha avuto vigore mai nella provincia di Forlì. Nè stracchiature di sorta, possono mai far ritenere che possa considerarsi come vigente in quella provincia una legge che non vi è stata mai pubblicata da nessun decreto di Farini.

Ad ogni modo, siccome non potrebbe nemmeno l'articolo 28º essere interpretato nel senso della Giunta, così non evvi ragione alcuna per ritenere sovvenuta dal bilancio dello Stato la scuola tecnica di Forlì, e ritenere ineleggibile, a mente dell'articolo 1 della legge sull'incompatibilità, l'onorevole Dotto, la cui elezione, ho fiducia che verrà convalidata dalla Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Righi, relatore della Giunta delle elezioni.

Righi, relatore. Se ci fosse qualcheduno che desiderasse di parlare, potrei fare una sola risposta.

Presidente. Onorevole Righi, non vi è nessun iscritto.

Righi, relatore. Allora esporrò anzitutto una impressione che ricevetti dall'arringa dell'onorevole Fazio. Nel disimpegnare l'ufficio della nobile professione, alla quale mi onoro di appartenere, mi accadde ben di soventi di dover assistere all'interrogatorio in fede penale di un accusato, il quale non si trovi molto tranquillo intorno alla sua condizione giuridica; quest'accusato ordinariamente, è di una loquacità senza pari nell'accennare a

tutte le circostanze di dettaglio, nel raccontare tutto ciò che gli è accaduto, perchè pare non abbia riferimento a ciò su cui dovrebbe rispondere esso, ritarda di venire a quell'unica circostanza che premerebbe al giudice istruttore di poter rilevare.

Fatta la debita distinzione, che invece di loquacità, in rapporto dell'onorevole Fazio, parlo di eloquenza a suo riguardo; ecco l'impressione che mi ha fatto la sua arringa. Egli si è intrattenuto a combattere, a sfondare una porta aperta, a combattere delle colonne di fumo, e non è venuto che solamente per incidente ad agguantare il vero argomento, sul quale la Giunta ebbe ad appoggiare le proprie conclusioni; non si è fermato cioè sul decreto del 1860 del dittatore Farini.

E prima di tutto io mi permetto di scagionare la Giunta da un'accusa che l'onorevole Fazio, il quale ha pur buona memoria, non dovea farle; egli ha osservato che la Giunta nell'accettare la sospensione ha detto che si fosse riconosciuto che la legge Casati non era stata pubblicata...

Fazio Enrico. Non l'ho detto.

Righi, relatore. In allora la Giunta avrebbe cangiato le proprie conclusioni. Io devo leggere tassativamente le parole che sono stampate nel resoconto ufficiale.

Fazio Enrico. Ma non l'ho detto!

Presidente. Non interrompano.

Righi, relatore. La Giunta diceva per mio mezzo: "Io credo quindi che la Giunta non avrebbe potuto addivenire a un consiglio migliore di quello della interpretazione che essa ebbe a dare alla condizione che il professore Dotto occupa rispetto alla legge sulle incompatibilità parlamentari. (*Bravo!*) Ad ogni modo, siccome alcuni dei nostri colleghi insistono nel voler allegare esclusivamente la eleggibilità o non eleggibilità del professor Dotto all'essere stata o meno, promulgata la legge Casati nell'Emilia, così, riservandosi la Giunta piena libertà di fare le proprie proposte, qualunque sia l'esito di questo esame, essa non può a meno di deferire su questa proposta alla sospensiva domandata.... (*Oh! ho!*) ed accetta perciò la sospensiva medesima."

Vede quindi l'onorevole Fazio come il suo argomento sia contraddetto dalla verità dei fatti.

Del rimanente l'onorevole Fazio nella rettitudine dell'animo suo avrebbe potuto avvertire che tutti i dubbi che potevano sorgere intorno al modo col quale la Giunta ha potuto in alcuni momenti ritenere che la legge Casati sia stata promulgata nell'Emilia, furono largamente svolti nella relazione. Dopo di aver detto che si era pubblicato il regolamento del ministro Mamiani, rela-

tivo all'istruzione pubblica, con riferimento alla legge del 1859, si soggiunse: ma la Giunta considerò tutte le questioni che possono sorgere, circa il vedere se un regolamento possa essere attuato, là dove la legge non fu pubblicata, discusse, se una legge possa con semplice decreto, in tempi di costituzionalità ordinaria, e non in tempi di pieni poteri, essere promulgata.

Quello di cui dovrebbe persuadersi l'egregio mio contraddittore si è, della ineccepibilità che in rapporto alla soggetta materia, deriva a favore delle conclusioni della Giunta dal decreto prodittoriale del 1860 del compianto Farini.

Ed a tale riguardo comincio dal dire che il concetto che si ebbe a formare la Giunta intorno agli obblighi che derivano dal Governo in forza di quel decreto-legge, la Giunta questo concetto non l'ha desunto dall'autorità di chicchesia; essa ha esaminato l'indole del decreto, lo ha confrontato colle leggi antecedenti, e specialmente colle posteriori, per vedere se mai fosse stato revocato, e si è fatta un giudizio suo proprio, indipendente ed autonomo, in forza del quale essa ha giudicato per modo da addivenire alla unanimità delle sue conclusioni, che quel decreto è tuttavia in vigore nell'Emilia.

Non rimpianga l'onorevole Fazio l'assenza accidentale dell'onorevole ministro della pubblica istruzione, perchè a nome della Giunta gli dichiaro che qualunque fosse la risposta che potesse il ministro dare intorno al giudizio che egli porta sulla obbligatorietà o meno del Governo di eseguire il decreto Farini, la Giunta non cambierebbe minimamente il suo giudizio, perchè è persuasa che se il Governo un giorno non volesse fornire il sussidio alle scuole dell'Emilia in forza di qualsiasi altra pretesa, di qualsiasi circolare, di qualsiasi posteriore decreto, le scuole dell'Emilia avrebbero diritto di poter compellere il Governo a fornire il sussidio stesso in forza del decreto dittatoriale del 1880. Noi abbiamo esaminato la questione, o signori, e abbiamo esaminato l'articolo primo del decreto Farini; ma non l'abbiamo già tenuto isolato; noi avevamo veduto come con quell'articolo si appostavano in bilancio le 50 mila lire da fornirsi alle scuole tecniche.

C'è sorto il dubbio che, accidentalmente, questo provvedimento, in forza del quale venivano allibrate nel bilancio del 1860 italiane lire 50 mila, non potesse alle volte avere il carattere di transeuntità; ma noi abbiamo considerato che quell'articolo riceveva una interpretazione solenne ed apodittica in senso contrario, qualora lo si confrontasse col posteriore articolo quarto. In questo articolo,

veniva affidato al ministro della pubblica istruzione il compito di dovere esaminare e commisurare, in rapporto ai bisogni dei vari comuni, l'assegno *annuo*, che alle scuole tecniche doveva esser fatto.

Non si trattava dunque di assegno di quell'anno soltanto, in cui erano state impostate lire 50 mila, ma trattavasi di assegni che dovevano essere annualmente riprodotti. E questa nostra convinzione assunse una maggiore consistenza, quando abbiamo considerato che sarebbe stata cosa ingiustificabile che si fosse preteso di fare un provvedimento per un solo anno relativamente a scuole, il cui perno di normale svolgimento è necessariamente legato a tre annualità.

Nel decreto Farini infatti, oltre all'essersi stabilito il sussidio che il Governo doveva dare, fu annessa un'apposita tabella, nella quale si stabilisce quali debbano essere i corsi e quali essere le materie che nel primo, secondo e terzo anno devono essere insegnate agli studenti.

Quindi, ripeto, io potrei procedere assai lungamente in questa dimostrazione. Ma come ebbi l'onore di dire ieri, fui accurato, estremamente accurato, anche in questa relazione, appunto per diminuire più che sia possibile il tempo che è necessario alla Camera di occupare nella pubblica discussione oggi, pressati come siamo dalla votazione de' bilanci. Io però devo rilevare una condizione di fatto, che cioè, dal 1869 a tutto il 1883, le scuole tecniche di Forlì furono costantemente sussidiate dal Governo, e che questo sussidio andò sempre crescendo. Pongo in correlazione questo fatto, intorno al quale nessuno ha potuto muover dubbio, con la chiara espressione dell'articolo 1° della legge sulle incompatibilità parlamentari, la quale esclude gl'insegnanti delle scuole di qualsiasi grado sovvenute. La frase, o signori, è siffattamente larga, così illimitatamente comprensiva ed esorbitante, che qui non sono ammesse le distinzioni che si vorrebbero fare fra sussidi stabili e sussidi provvisori, fra sussidi proporzionali e sussidi tassativamente determinati in se stessi.

E se mi fosse lecito di aggiungere un'osservazione che ricorre alla mia mente, esaminando il linguaggio legislativo adoperato dal Parlamento italiano, potrei dirvi che quella parola *sovvenzionata* non è messa a caso, ed ha una significazione tutt'affatto speciale, eloquentissima a decidere la questione attuale. Imperocchè il legislatore italiano, quando alla compartecipazione del Governo o dei singoli corpi morali in una determinata spesa vuol dare il carattere di obbligatorietà, non adopera mai la parola *sovvenire*, o *sussidiare*, ma adopera la parola *concorrere*, e di

questa espressione ne fa quasi un tecnicismo. Guardate, o signori, la legge sulle opere pubbliche, nella quale si stabiliscono i vari rapporti, coi quali, secondo le categorie, le spese per le opere devono essere sostenute; essa non parla mai di sussidi del Governo alle provincie o delle provincie al Governo, ma parla sempre di concorso da prestare nelle spese. Guardate la legge sulle ferrovie complementari; essa non dice mai che debbano essere sussidiate in una data proporzione, ma stabilisce la proporzione con la quale i vari corpi devono concorrere nella spesa.

Io non vado più innanzi in queste citazioni, perchè fallirei alla promessa di brevità che vi ho fatta. Solamente non posso porre termine a queste mie parole, senza dire all'onorevole Fazio che non parli di cacciare chicchessia da quest'aula, perchè la Giunta non ha che un solo concetto, quello cioè di proporre ciò che essa ritiene sia conforme alle leggi, e di proporlo secondo la sua migliore scienza e coscienza, indipendentemente da qualsiasi riguardo personale. E questo possiamo dire con fronte alta e serena, perchè pochi giorni fa, con altrettanta tranquillità, abbiamo proposto di rimandare come ineleggibili dalla Camera alcune individualità verso le quali il maggior numero di noi è unito da sentimenti della più intima, della più affettuosa e viva amicizia. (*Bene! Benissimo!*)

Io quindi, o signori, null'altro devo aggiungere, se non che insistere nel pregare la Camera di voler accettare le conclusioni che abbiamo avuto l'onore di presentare. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fazio.

Fazio Enrico. Senza fare un lungo discorso, anche per non ripetere le ragioni dette nella tornata del 6 corrente, e per essermi proposto di rispondere solo agli argomenti nuovi adottati nella presente appendice della precedente relazione, richiamiamo l'attenzione della Camera intorno al contegno della Giunta che non ha risposto alle categoriche mie domande.

Io ho domandato: Avete fatto indagini, vi consta, negate o convenite, che i professori della scuola tecnica di Forlì, tra i quali il Dotto, siano nominati dal comune e non dal Governo? Nessuna risposta. Ho domandato: Risulta a voi, avete fatto indagini, negate o affermate che la scuola municipale tecnica di Forlì è compresa nell'elenco delle scuole comunali e non delle scuole governative? Nessuna risposta. Avete fatto indagini, vi risulta, negate o ritenete con noi, che la spesa per personale delle scuole tecniche municipali supera le

10,000 lire, e che il sussidio per certi anni è stato di lire 1500 e per certi anni di lire 3500 e quindi inferiore alla metà, e perciò non possono invocarsi le disposizioni dell'articolo 280 che avrebbe voluto che lo Stato avesse concorso per la metà; laonde non può parlarsi di scuole obbligatorie, e quindi di scuole sussidiate, cioè con assegni fissi, costanti, obbligatori e non eventuali sul bilancio dello Stato?

No, a nessuna di queste tre domande, che confutavano tutta la teorica e tutti gli argomenti adottati nella relazione, si è risposto.

E perchè? Perchè i signori della Giunta non avevano, con tutto il loro acume, cosa alcuna da rispondere!!

Voi avete concluso il vostro discorso, egregio relatore della Giunta, come si conchiude effettivamente difendendo gl'imputati davanti alle Assise, dirigendo un'apostrofe ai giurati. Io invece finisco col dire alla Camera: Pensate a quello che fate, interpretate secondo il suo vero spirito la legge. (*Mormorio*)

Ha risposto la Giunta alle domande categoriche che ho avuto l'onore di farle? No, no. La legge non l'assisteva per farmi adeguata risposta.

Ed ora, o signori, se effettivamente credete che, malgrado tutte queste ragioni, e malgrado tante difficoltà, e malgrado per lo meno i tanti dubbi che debbono essere sorti nella vostra mente, potete non convalidare l'elezione (chè io non adopererò più la parola *cacciare*, ma un'altra frase che vale poi lo stesso) potete voi non convalidare l'elezione di un egregio deputato, di un professore illustre che viene qui, senza nessuna protesta contro di lui, che viene, da una delle più elette provincie dove egli non ha nessuna altra relazione che quelle del suo ingegno e della sua energia, cioè relazioni di affetto e di stima?

Se ve lo consiglia la vostra mente, se siete persuasi, annullate pure tale elezione, perocchè io non vi fo nessuna apostrofe, io non seguo l'esempio dell'onorevole relatore della Giunta: io non parlo al vostro cuore; voglio che si parli alla vostra mente.

Voci. Ai voti.

Presidente. Verremo dunque ai voti.

Rileggo la proposta della Giunta delle elezioni:

« La Giunta propone all'unanimità abbiarsi a dichiarare nulla l'elezione del collegio di Pesaro-Urbino nella persona del professor Carlo Dotto De Dauli, per ineleggibilità dell'eletto. »

L'onorevole Fazio Enrico invece propone la convalidazione dell'elezione medesima.

Per conseguenza, come emendamento, metto a partito prima la proposta dell'onorevole Fazio.

Coloro, i quali credono debba convalidarsi la elezione del collegio di Pesaro-Urbino nella persona del professore Carlo Dotto De Dauli, sono pregati di alzarsi.

(Si fa la prova.)

Voci al centro ed a destra. La controprova.

Presidente. Seggano. Essendo stata chiesta, si farà la controprova.

Coloro che non approvano la proposta dell'onorevole Fazio Enrico sono pregati di alzarsi.

(La proposta dell'onorevole Fazio Enrico non è approvata.)

Metto ora a partito la proposta della Giunta delle elezioni.

(Dopo prova e controprova è approvata.)

In conseguenza di che dichiaro vacante un seggio nel collegio di Pesaro-Urbino. *(Commenti a sinistra)*

Svolgimento di una domanda d'interrogazione del deputato Chinaglia ed altri ai ministri della guerra e dei lavori pubblici.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di una interrogazione del deputato Chinaglia e di altri ai ministri della guerra e dei lavori pubblici. *(Vive conversazioni)*

Onorevoli colleghi, io li prego di considerare che abbiamo ancora molti bilanci da discutere. Li prego quindi di fare silenzio.

Do lettura della domanda d'interrogazione dell'onorevole Chinaglia e di altri:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro della guerra e quello dei lavori pubblici sui ritardi frapposti alla costruzione della ferrovia Legnago-Monselice nel raggio della fortezza di Legnago.

« Chinaglia, Tenani, Romanin-Jacur. »

L'onorevole Chinaglia ha facoltà di svolgere la sua interrogazione.

Chinaglia. Mi permetta anzitutto l'onorevole ministro della guerra ch'io raccolga un vecchio lamento, il quale molte volte si è sollevato allorchè si trattò di questioni ferroviarie in rapporto alla loro importanza militare. Si è infatti deplorato, e, credo, non senza ragione, che nelle lunghe e laboriose discussioni relative alle nostre

linee ferroviarie l'interesse militare spesso invocato con molto calore in sostegno di questa o di quella ferrovia, non abbia trovato quel valido appoggio, quelle necessarie illustrazioni senza delle quali è molto difficile potere acquistare un sicuro indirizzo in questa materia. Egli è ben vero che valentissimi nostri colleghi, esperti di cose militari, fecero sentire in proposito la loro voce, ed escogitarono piani ferroviari dal punto di vista strategico, e ne dimostrarono l'importanza, e segnalavano l'urgente bisogno che l'amministrazione della guerra facesse sentire quali fossero i suoi precisi concetti su quest'argomento, e fino a qual punto credesse d'insistere per vederli attuati, quali fossero le linee da prescegliersi, quali quelle da ritenersi come condizione *sine qua non* di una buona difesa e mobilitazione militare. Ma queste voci, signori, voi lo sapete, andarono a confondersi nel coro di tutte le altre che s'affollarono a voler dimostrare, linea per linea, la rispettiva importanza strategica di ciascuna.

E così non vi fu ferrovia che non riportasse il suo battesimo militare più o meno legittimo. Tutto ciò ha ingenerato molta confusione e pochissima fede intorno all'efficacia dei nostri piani ferroviari, dal punto di vista della difesa nazionale. Laonde quando si viene ad invocare l'argomento strategico, che pur dovrebbe esser tenuto in altissimo conto, per istabilire il grado d'importanza di una ferrovia, questo richiamo pare quasi un pleonasma, un luogo comune, una frase stereotipata, a cui dalla generalità si presta ben poca attenzione. Siffatto lamento, che io ho udito ripetere da colleghi autorevoli, lo raccolgo non già per farne colpa all'onorevole Ferrero, il quale, quando si fecero le grandi discussioni sulle nostre ferrovie, non si trovava ad occupare il posto che tanto meritamente tiene oggi; ma semplicemente per dimostrare in quale situazione si trovino quelle ferrovie che pur vorrebbero essere raccomandate in nome degli alti interessi, della difesa nazionale, e in quale situazione si trovino quei deputati che, dovendo affrettare la costruzione di tali ferrovie, hanno bisogno di fare appello a questi interessi. Io mi trovo, disgraziatamente, nel numero di questi deputati, per quanto riguarda la ferrovia Legnago-Monselice, che di battesimi e di cresime militari ne ha avuti a dovizia. Questa linea, elencata dalla legge nella 3ª categoria, trovò largo appoggio, non di parole, ma di concorsi pecuniari, dalla provincia di Padova, che vi è specialmente interessata. Per acquistarla, nell'ordine delle costruzioni, quella priorità che venne dalla legge stabilita, la provincia di Padova, oltre che assumere la propria quota,

volle anche obbligarsi ad un considerevole concorso addizionale.

E questo faceva sin dal 1879, fidando che alla sua cooperazione così pronta, così efficace avrebbe corrisposto ugualmente sollecita l'opera del Governo.

Ora io non voglio ripeter qui per quali disgraziate vicissitudini gli studi di questa linea, che ha un percorso di soli 39 chilometri, si protraessero oltre ad ogni limite di tolleranza. Dirò soltanto che questi ritardi furono deplorati davanti alla Camera dallo stesso onorevole Baccarini; dirò che si trovarono eque, giuste, degne di ogni riguardo le rimostranze dei corpi interessati perchè si togliessero tali indugii; dirò infine che per effetto di perentorii provvedimenti presi dall'onorevole Baccarini stesso, i tronchi di questa ferrovia, per i quali vennero presentati gli studi, sono già in corso di costruzione. Tuttavia l'attuazione dell'intera linea continua a rimanere incagliata indefinitamente, perchè ancora non sono completi gli studi del progetto dell'ultimo tronco, che dalla stazione di Sant'Anna dei Boschi mette a quella di Legnago. Cosicchè, onorevoli ministri, se si perde ancora qualche mese, non saranno bastati 4 anni per compilare un progetto di ferrovia di 39 chilometri scorrenti tutti in perfetta pianura!

Al primo gennaio dell'anno corrente, come trovasi registrato nella ultima relazione generale delle strade ferrate, si era già spesa per gli studi di questa ferrovia una somma che toccava molto da vicino le 100,000 lire!

Causa di quest'ultimo ritardo vuoi provenga dal fatto che l'amministrazione militare non si sia ancora potuta concertare con l'ufficio del Genio civile relativamente all'approvazione di alcuni manufatti nel raggio della fortezza di Legnago.

Io non so nè potrei dire in verità quali difficoltà attraversino la compilazione di questo progetto che, a parer mio, avrebbe dovuto riuscire non nuovo e non irto di seri ostacoli ai tecnici dell'amministrazione della guerra. Confesso sinceramente che, considerando l'alta importanza militare di questa ferrovia, mi sarei atteso un contegno tutto diverso, dirò anzi che mi sarei aspettato una completa inversione di parti; avrei cioè fino ad un certo punto potuto capire che il ministro dei lavori pubblici sostasse un po' a rispondere ai solleciti impulsi dell'amministrazione della guerra, ma non avrei mai potuto supporre che l'amministrazione della guerra facesse aspettare quella dei lavori pubblici. E, fermo ancora in siffatta idea, non dispero che l'onorevole Fer-

rero, per compensare il tempo perduto, non voglia all'occorrenza decidersi di concorrere nella costruzione di talune opere.

Che se tali fossero le buone intenzioni del ministro della guerra, io sono sicuro che quello dei lavori pubblici non rifiuterà certamente la mano soccorritrice dell'altro suo onorevole collega. Frattanto è d'uopo, onorevoli ministri, che ogni ulteriore ragione o pretesto di ritardo sia tolta di mezzo, che le autorità interessate si mettano prontamente d'accordo e che il progetto sia al più presto ultimato.

Per quanto mi consta, le viste dell'amministrazione militare relativamente all'ubicazione di alcuni manufatti, quali sarebbero il ponte sull'Adige, e la stazione di Legnago, concorderrebbero pienamente coi desideri della città stessa di Legnago. Se così fosse, come ho ragione di credere, prego l'onorevole ministro dei lavori pubblici di voler secondare questa combinazione fra l'amministrazione militare ed il comune di Legnago, secondando così i voti di quella disgraziata città che, soltanto colla ripresa dei suoi commerci facilitati da nuove vie di comunicazione, può trovare un alleviamento ai fortissimi danni che ha dovuto subire per effetto delle disastrose inondazioni dell'Adige. Devo altresì pregare l'onorevole ministro dei lavori pubblici a voler sollecitare la provvista e la posa in opera delle travate metalliche relativamente ai tronchi che si vanno man mano costruendo. Parimenti lo interesse a definire talune pendenze rimasto in sospenso relativamente alle fermate sul tronco dalla stazione d'Este fino a quella di Saletto. Infine, compilato che sia il progetto (e spero lo sarà con tutta sollecitudine) del tronco di cui ho parlato, caldamente mi raccomando perchè nelle forme più spedite sia sottoposto alla debita approvazione ed all'immediato appalto.

Le molte sollecitazioni che io faccio, onorevoli ministri, sono tutt'altro che figlie d'indiscreta impazienza. Ve le faccio anche a nome dei miei onorevoli colleghi Romanin-Jacur e Tenani che si associarono a questa mia interrogazione.

Ricordo che nello scorso anno, quando ebbi a rivolgere consimile raccomandazione all'onorevole ministro Baccarini, egli mi rispondeva dichiarando davanti alla Camera di non mettere alcun dubbio che l'apertura della ferrovia Legnago-Monselice si sarebbe fatta entro l'anno 1884. Ma vi ha di più, o signori: questa promessa, quest'impegno morale del Governo è anche tradotto in legge, inquantochè nella tabella B della legge 5 luglio 1882 è stabilito appunto per l'aper-

tura all'esercizio della linea Legnago-Monselice l'anno 1884. E se si volesse trar partito da quella legge per disputare intorno alla perentorietà dei termini prefissi per l'apertura all'esercizio delle rispettive ferrovie sono certo che, nel caso nostro, vi sarebbe maggior ragione per invocare l'abbreviamento, non mai il prolungamento del termine stesso.

Infatti, dice l'articolo 7 di quella legge, che i ministri dei lavori pubblici e della guerra sono autorizzati a provvedere in un periodo di tempo anche più breve di quello stabilito dalle tabelle alla costruzione di ferrovie che presentino maggiore urgenza ai riguardi della difesa nazionale.

Ma nè io, nè gli onorevoli colleghi che si associarono a questa interrogazione, vogliamo domandare l'impossibile. Ci par cauto soltanto di avvertire che siamo già sul finire del 1883, e che un altro anno fa assai presto a passare; perciò crediamo nostro dovere di mettere in guardia gli onorevoli ministri che per le molte cose che ancora restano a farsi se non si prendono pronti ed energici provvedimenti, l'esercizio di questa ferrovia rimarrà un desiderio insoddisfatto anche pel 1884: con qual danno morale e materiale delle popolazioni interessate e con quale scredito del Governo è inutile che io lo dica.

E dopo ciò spero che gli onorevoli ministri, trovando pienamente legittime queste mie domande, vorranno dare ad esse cortese risposta, cui tenga dietro quella più eloquente ed ambita che proviene dai fatti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ferrero, ministro della guerra. Io non entro nel vasto tema, col quale l'onorevole Chinaglia ha esordito nel suo discorso intorno al tracciato strategico delle ferrovie d'Italia; mi limiterò a dirgli che questo piano è perfettamente stabilito, ed è stato determinato da una Commissione competentissima dallo stesso Comitato di difesa, ed è stato comunicato al ministro dei lavori pubblici col quale siamo perfettamente d'accordo. Quanto poi alla sollecita costruzione di queste strade, ciò non dipende dal Ministero della guerra, il quale non ha che da emettere i suoi pareri, ma dal Ministero dei lavori pubblici, il quale saprà dare le occorrenti spiegazioni.

Venendo al tema più limitato della ferrovia Legnago-Monselice, per poter dar ragione del supposto ritardo avvenuto nella determinazione del tracciato della ferrovia nella traversata dell'Adige, nel raggio delle fortificazioni di Legnago, devo premettere alcuni cenni sulle condizioni speciali

di questo tracciato e sulle trattative intervenute fra la Direzione del Genio e la Direzione dei lavori della ferrovia, nello scopo di salvaguardare gli interessi militari.

È adunque a sapersi che l'Adige attraversa la piazza di Legnago incassato fra argini alti circa sei metri sopra il piano della campagna, e questi argini debbono ancora essere rialzati in conformità del piano di sistemazione degli argini dell'Adige, onde il ponte che deve traversare il fiume, viene a trovarsi elevato di 7 metri circa sopra il piano della campagna.

Da ciò ne consegue che per accedere al ponte, la strada Legnago-Monselice dipartendosi da quella Verona-Rovigo, deve salire gradatamente fino a quella altezza sulla riva destra, per ridiscendere poi sulla riva sinistra, al piano della campagna. D'onde un rilevato sensibile, il quale è dannosissimo alle opere di difesa, ed i cui inconvenienti non si possono attenuare, che mettendo d'accordo il tracciato della ferrovia con le opere di difesa.

Fino dal 1882, era stato concretato un tracciato il quale attraversava l'Adige a monte della fortezza, ed era portato in modo da utilizzare per le testate del ponte i muri della fortezza verso il fiume. La stazione poi era posta sulla riva destra, ad una distanza di circa 1100 metri, al fine di avere lo sviluppo necessario per la rampa d'accesso.

Dopo la rotta dell'Adige dell'autunno 1882, non fu più possibile mantenere lo stesso tracciato, perchè non si poteva più fare assegnamento sui muri della fortezza, come appoggio delle testate del ponte. Però era nelle viste dell'ingegnere della ferrovia, di mantenere a un dipresso questo tracciato, spostando il ponte alquanto in alto, costruendo apposite testate murali.

Senonchè in quella disgraziata circostanza della inondazione, si dovettero demolire quasi per intero le fortificazioni della riva destra dell'Adige, per acconsentire ai desiderii ed agli urgenti bisogni di riparo che si manifestarono allora. Ciò non fu un gran male, perchè quella cinta di fortificazioni soddisfaceva poco alle esigenze della difesa; pure, essendo indispensabile mantenere questo forte sulla riva destra, a protezione della testa di ponte sulla riva sinistra dell'Adige, si studiò un nuovo piano con una cinta, molto più ampia in conformità delle esigenze odierne della difesa. Da ciò ne avvenne che la stazione progettata veniva a trovarsi a 450 metri dalla cinta; e se si tien conto dell'importanza di questa stazione a cui fanno capo tre rami di ferrovia derivanti da Verona, da

Rovigo, da Monselice e da Padova, ed ai fabbricati necessari all'impianto della stazione e sue dipendenze, nonchè a quelli che in progresso di tempo sorgerebbero per gl'interessi del commercio e delle industrie, si viene a constatare che si creerebbe davanti alla fortezza un ostacolo coprente a tutto vantaggio dell'assediate, tanto più che in quella spianata non esistono altre case in un raggio di 1800 metri.

In questa condizione di cose si doveva pensare a mutare la posizione della stazione, ed il ministro dei lavori pubblici, prima di stabilire alcuna cosa di definitivo, si rivolgeva nell'agosto dell'1883 al Ministero della guerra per invitare la direzione del Genio a prendere gli accordi colla direzione dei lavori della ferrovia, onde non fossero pregiudicati gl'interessi militari nello stabilire il tracciato della traversata dell'Adige. In una prima riunione fra i due uffici, com'era naturale, la direzione del Genio poneva in rilievo le circostanze che ora ho esposto e proponeva che la stazione fosse rinchiusa entro la cinta, tanto più che lo spazio interposto tra la cinta ed il fiume è più che sufficiente per permettere tutto il possibile sviluppo della città e per contenere la stazione. Con che si ottengono diversi vantaggi. Il primo è di evitare il lamentato inconveniente, il secondo di facilitare il servizio della piazza e dei privati; il terzo di offrire un ricovero al materiale delle ferrovie in caso di guerra. Non vi fu difficoltà all'accordo su questo punto.

Ma variato il punto di partenza, variata l'ubicazione della stazione, ne veniva di conseguenza che bisognasse rinvenire un'altra località per stabilire il punto di passaggio dell'Adige al fine di avere lo sviluppo necessario per accedere all'altezza del ponte, dacchè con questo ripiego la stazione veniva di molto ravvicinata alla riva del fiume. Di qui adunque nuovi studi e rilievi estesi per addivenire ad una nuova soluzione. E questa sola circostanza basterebbe a dar ragione del tempo impiegato dalla direzione del Genio e da quella dei lavori della ferrovia per addivenire con la voluta ponderatezza alla miglior soluzione possibile del tracciato della ferrovia stessa.

Dai rapporti avuti ultimamente risulta però che gli studi sono molto bene avviati.

Devo aggiungere ancora una circostanza. Una nuova causa di ritardo sopraggiunse perchè si dovette invitare anche l'amministrazione delle ferrovie dell'Alta Italia ad intervenire nella deliberazione per il tracciato definitivo, dovendosi provvedere all'allacciamento della linea Rovigo-Verona con la nuova Legnago-Monselice. Ed inoltre l'in-

gegneria della ferrovia volle pure che intervenisse l'ingegnere del Genio civile per tener conto delle condizioni idrauliche del fiume. Come vede l'onorevole Chinaglia, è un problema questo molto complesso in cui bisogna tener conto delle condizioni tecniche, delle condizioni idrauliche, delle condizioni d'esercizio, delle condizioni militari.

Oltre di ciò dovendo il progetto appoggiarsi sui rilievi del terreno, non è a stupirsi se nel periodo di tre mesi decorsi da quando s'intrapresero i nuovi studi non si è ancora arrivati ad una soluzione.

Io però, come dissi, dai rapporti avuti ho ragione di credere che non tarderà ad essere definita la questione, e che nella prima conferenza che avrà luogo presso la Direzione del Genio si prenderanno deliberazioni tali da permettere di redigere il verbale che deve poi essere approvato dai due interessati, il Ministero della guerra e quello dei lavori pubblici, e da parte del Ministero della guerra posso assicurare gli onorevoli interroganti che appena ricevuto il verbale, gli si darà il più sollecito corso, perchè non solo interessa al Ministero di aderire al desiderio delle popolazioni, ma è suo interesse che venga sollecitamente compiuta questa importante linea militare che dovrà allacciarsi con quella Legnago-Mantova.

Io spero che gli onorevoli interroganti vorranno essere soddisfatti di queste spiegazioni, e persuadersi che il ritardo non dipende dal Governo, ma dalla forza delle circostanze e dal perchè non si può fare altrimenti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Genala, ministro dei lavori pubblici. Come la Camera ha udito, per il breve tronco da Legnago a Boschi Sant'Anna bisogna porre d'accordo gl'interessi militari, dei quali ha già parlato il mio collega ministro della guerra, gl'interessi idraulici che consistono nella sistemazione e arretramento degli argini, e quelli ferroviari che importano probabilmente lo spostamento della stazione ferroviaria di Legnago.

Ora si è molto innanzi in questo; i progetti sono già in gran parte formati, onde fra breve si potrà venire ad una conclusione.

Quanto alle travate metalliche che occorrono sopra gli altri tronchi in costruzione i progetti si stanno pure allestendo e fra breve si potrà fare l'appalto anche di queste.

Riguardo poi alle fermate lungo le linee Monselice-Este io terrò conto delle raccomandazioni fatte dall'onorevole Chinaglia in nome suo e degli altri colleghi.

Presidente. L'onorevole Chinaglia ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto delle risposte degli onorevoli ministri.

Chinaglia. Ringrazio gli onorevoli ministri delle spiegazioni così diffuse e particolareggiate che hanno voluto darmi per dimostrare le ragioni dei ritardi da me deplorati.

Io non entro a discutere queste ragioni; farei opera assolutamente vana, inquantocchè il tempo perduto oramai più non si riacquista; io esprimo soltanto il sentimento che, se gli argomenti dagli onorevoli ministri addotti possono invocarsi per ritardi passati, non debbono però occasionare ragione alcuna da giustificare ritardi futuri.

Gli onorevoli ministri mi hanno detto che gli studi sono in buon punto; che l'accordo fra l'amministrazione della guerra e il Genio civile è già prossimo ad essere conchiuso, che null'altro di serio e di grave si presenta sull'orizzonte; ed io prendo atto di tali dichiarazioni, nonchè della loro buona disposizione espressami, per accelerare ogni opera relativa alla ferrovia di cui ho parlato.

Presidente. Così è esaurita la interrogazione degli onorevoli Chinaglia, Tenani e Romanin-Jacur.

Seguito della discussione del bilancio del Tesoro per il primo semestre 1884.

Presidente. Ora si dovrebbe proseguire la discussione della tabella B nella parte che concerne il Ministero di grazia e giustizia. Prima però conviene deliberare intorno ad una proposta degli onorevoli Morana e Del Giudice, che si riferisce al bilancio del Tesoro, la quale, come la Camera ricorda, fu lasciata in sospenso.

La proposta degli onorevoli Morana e Del Giudice è del tenore seguente:

“ Il Governo del Re ha facoltà di provvedere a che le cedole del Consolidato italiano pagabili già a Parigi e a Londra siano pagate anche a Berlino. „

Invito l'onorevole presidente della Giunta ad esprimere l'avviso della Commissione intorno a questa proposta.

La Porta. (*Presidente della Commissione.*) Adempio all'incarico di riferire sulla proposta degli onorevoli Morana e Del Giudice, che la Camera, nella sua tornata del 13 corrente, deferì all'esame della Giunta generale del bilancio.

Questa proposta, come avete testè udito dall'onorevole nostro presidente, contiene la formula del seguente articolo di legge:

“ Il Governo del Re ha facoltà di provvedere a che le cedole del Consolidato italiano, già pagabili a Parigi e a Londra, siano pagate anche a Berlino. „

La Commissione generale del bilancio ha interrogato, in presenza degli onorevoli proponenti, l'onorevole ministro del Tesoro, per sapere se egli creda conveniente che si paghino anche a Berlino, nel modo e colle forme in uso per Londra, le cedole del Consolidato italiano; ed altresì per conoscere se egli ritenga indispensabile che, per gli analoghi provvedimenti, l'autorizzazione del Parlamento assuma la forma di una disposizione legislativa.

L'onorevole ministro del Tesoro ci ha dichiarato: che egli, allo stato presente, giudica opportuno e conveniente l'estendere a Berlino le forme ed i provvedimenti in uso per Londra, disponendo che le cedole del consolidato italiano si paghino a Berlino in equivalente valuta di marchi, come si pagano a Londra in equivalente valuta di lire sterline.

L'onorevole ministro del Tesoro ci dichiarò inoltre che, trattandosi di materia non disciplinata da legge, non reputa indispensabile, neppure per questo caso, che l'autorizzazione del Parlamento intervenga sotto la forma di un articolo di legge.

Si è perciò che la vostra Commissione generale del bilancio ha deliberato d'invitare gli onorevoli Morana e Del Giudice a ritirare la loro proposta, e di sottoporre alla vostra approvazione la seguente risoluzione, già accettata dall'onorevole ministro del Tesoro:

“ La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro del Tesoro, che egli provvederà se, e finchè lo creda conveniente, al pagamento delle cedole del Consolidato italiano a Berlino, passa all'ordine del giorno. „

Presidente. L'onorevole ministro del Tesoro ha facoltà di parlare.

Magliani, *ministro delle finanze, ed interim del Tesoro.* Io confermo le dichiarazioni già da me fatte alla Giunta generale del bilancio, e testè riferite dall'onorevole presidente della Giunta medesima. Io accetto in conseguenza la risoluzione proposta dalla Commissione, e prego gli onorevoli Morana e Del Giudice di voler ritirare il loro articolo aggiuntivo.

Presidente. L'onorevole Morana mantiene o ritira la sua proposta?

Morana. Io ringrazio l'onorevole ministro e la Commissione di avere accettata, quantunque sotto altra forma, la proposta da me presentata. Ritiro

dunque, anche in nome dell'onorevole mio amico Del Giudice, l'articolo di legge, e mi unisco all'ordine del giorno proposto dalla Commissione.

Presidente. Ritirata dunque la proposta degli onorevoli Morana e Del Giudice, do lettura di quella presentata dalla Commissione generale del bilancio, ed accettata dall'onorevole ministro.

“ La Camera prendendo atto della dichiarazione dell'onorevole ministro del Tesoro che egli provvederà, se e fino a che lo crederà conveniente, al pagamento delle cedole del Consolidato italiano a Berlino, passa all'ordine del giorno. „

Pongo a partito questa proposta.

(È approvata.)

Discussione del bilancio del Ministero di grazia e giustizia per il primo semestre del 1884.

Presidente. Passiamo ora alla discussione della parte della tabella B che concerne il Ministero di grazia e giustizia.

Ne do lettura.

Titolo I. *Spesa ordinaria.* — Categoria prima. *Spese effettive — Spese generali.* — Capitolo 1. Ministero-Personale (Spese fisse), lire 288,330.

(È approvato e lo sono senza discussione i due seguenti:)

Capitolo 2. Ministero (Spese d'ufficio), lire 30,500.

Capitolo 3. Sussidi ad impiegati dipendenti dall'amministrazione, loro vedove e famiglie, lire 75,000.

Capitolo 4. Riparazioni ai locali, lire 40,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Napodano.

Napodano. Io non posso dissimulare che mi ha colpito la cifra inserita in questo capitolo per un esercizio di soli sei mesi. Io intendo che vi fosse una spesa notevole per riparazioni di locali in tempi successivi immediatamente al trasporto della capitale; ma in tempi normali, questa cifra mi sembra eccessiva. Mi rivolgo quindi alla cortesia dell'onorevole ministro, perchè favorisca darmi qualche spiegazione intorno a questa spesa.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole guardasigilli.

Giannuzzi-Savelli, ministro di grazia e giustizia. Nessuno meglio dell'onorevole Napodano potrebbe sapere quanti sono i bisogni di riparazioni dei locali che servono all'amministrazione della giustizia. Egli saprà di certo (chè è un grido perpetuo)

che, per l'edificio della Corte di appello di Napoli furono fatte delle perizie che fanno ascendere la spesa di riparazione nientemeno che a 203,000 lire; onde si dovette disporre per l'esecuzione di una perizia più economica. Oltre a questo, ci sono edifici divenuti inutili, appunto perchè sono in tali condizioni, da non prestarsi più alla loro destinazione. Ci sono, poi, altre spese indispensabili conseguenti dal cambiamento di sede della Corte di cassazione di Torino. Dunque 40,000 lire non mi pare siano eccessive, anzi io credo che non saranno sufficienti ai bisogni dell'anno venturo.

Napodano. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro.

(È approvato il capitolo 4 e lo sono pure senza discussione i seguenti fino all'8:)

Capitolo 5. Indennità di tramutamento, 70,000 lire.

Capitolo 6. Indennità di supplenza e di missione, lire 80,000.

Capitolo 7. Dispacci telegrafici governativi (Spesa d'ordine), lire 60,000.

Capitolo 8. Casuali, lire 25,000.

Spese per l'amministrazione giudiziaria. — Capitolo 9. Magistrature giudiziarie - Personale (Spese fisse), lire 11,843,950.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Io devo fare all'onorevole ministro di grazia e giustizia una raccomandazione, la quale non deve suonargli come una censura alla sua amministrazione, nella quale io ho piena fiducia, ma semplicemente come l'espressione di un desiderio.

Quando si discusse il bilancio del Ministero dell'interno per la definitiva previsione dell'anno 1883, io ho raccomandato all'onorevole presidente del Consiglio dei ministri che si facesse del tutto cessare l'antico sistema di fare economie sul personale, ritardando di colmare i vuoti lasciati da promozioni, pensioni o morti. E quella raccomandazione, forse per una mera combinazione, venne tosto soddisfatta per quanto concerneva l'amministrazione centrale del Ministero dell'interno.

Ora io rivolgo la stessa raccomandazione all'onorevole ministro di grazia e giustizia pregandolo di far sì che, quando ci sono vacanze nel personale giudiziario per promozioni o per pensioni o morti, si promuovano immediatamente o almeno sollecitamente quei magistrati e impiegati che ne abbiano diritto, o che non si ricorra al sistema delle reggenze, degl'incarichi od altro per ottenere delle economie che riescono dannose, perchè scoraggiano il perso-

nale. Il personale giudiziario è mal retribuito, come ben disse ieri l'onorevole ministro stesso; bisogna incoraggiarlo.

E se, per provvedere radicalmente è necessaria una legge, non manchiamo però di fare intanto il meglio possibile affinché questo personale giudiziario possa almeno in parte esser soddisfatto. Non ho altro a dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fili-Astolfone.

Fili-Astolfone. Le risposte date ieri dall'onorevole guardasigilli agli onorevoli Della Rocca e Napodano mi dispensano dall'entrare in considerazioni generali in ordine alle condizioni veramente deplorabili nelle quali si trova il personale giudiziario e quindi l'amministrazione della giustizia.

Io mi limiterò quindi a fare alcune raccomandazioni all'onorevole guardasigilli.

A me pare che egli potrebbe rinvigorire la parte intellettuale della magistratura col colmare i vuoti, giovandosi dei pretori che sono giunti alla prima categoria, i quali egli può promuovere a scelta. Imperocchè, se io non disconvegno che l'anzianità formi titolo di preferenza, credo peraltro che il merito debba avere una larga parte nella considerazione e nel giudizio del ministro.

Passo di volo su questo argomento, poichè ritengo che non sia questo il momento opportuno per diffondermi in molte considerazioni.

Ricorderò invece all'onorevole ministro due mie idee fisse; l'una che si riferisce all'istituzione provvisoria dei circoli di Corte d'assise e l'altra, che è stata anche un desiderio costante dell'onorevole mio amico La Porta, relativamente all'istituzione di una seconda sezione nel tribunale civile e correzionale di Girgenti.

Riguardo alla prima, ricorderò che l'anno scorso da tutte le parti della Camera fu generale il lamento contro l'istituzione dei circoli straordinari di Corte d'assise, perchè pare che abbiano preso un carattere definitivo.

Questa istituzione, anzichè essere utile, riesce di aggravio alla giustizia. Comprendo questi circoli straordinari laddove si voglia avvicinare la giustizia al reato; possono giustificarsi quando hanno avuto per iscopo di esaurire un cumulo di processi arretrati, ma quando essi non rispondono a questi scopi, a che mantenerli?

Che essi riescano di grave peso all'amministrazione della giustizia, non avrò molta difficoltà a dimostrarlo.

Per essi si paga una doppia indennità ai pre-

sidenti, si accresce il personale giudicante in quei tribunali che non lo possono fornire ai circoli medesimi e qualche volta anche si spende di più in indennità ai testimoni; poichè non è infrequente il caso in cui si siono chiamati testimoni per cause che avrebbero dovuto essere trattate da un circolo più prossimo al luogo ove era stato commesso il reato.

Mi pare adunque, onorevole ministro, che, dopo le dichiarazioni che hanno fatte gli onorevoli suoi predecessori, e lo stesso onorevole Villa (il quale invero largheggiò nel concedere l'istituzione di codesti circoli) e poichè dovrebbe essere cessata ormai la necessità dei circoli stessi, conseguentemente dovrebbero cessare questi provvedimenti che avevano carattere puramente transitorio.

Fra coloro che l'anno passato mossero queste lagnanze, fu l'onorevole Romeo, oggi relatore del bilancio di grazia e giustizia, e spero che egli persevererà nella sua opinione, intorno ad un argomento il quale, sebbene oggi risollevato da una voce modesta com'è la mia, merita di essere ben considerata.

Passo ora ad esporre brevemente l'altra raccomandazione.

Fin dal 1879 io e l'onorevole mio amico La Porta, sopra reclami della rappresentanza comunale di Girgenti, facemmo vivi uffici presso il ministro affinché avesse studiato se, in vista dell'accrescimento degli affari nel tribunale di Girgenti, non sarebbe stato il caso di dividerlo in due sezioni.

Entrambi confortammo la nostra raccomandazione col fatto, che al tribunale di Girgenti si erano aggregati due nuovi mandamenti di oltre 18,000 abitanti, ed io ebbi anche l'onore di dimostrare alla Camera come, considerato in rapporto a tutti i tribunali del regno, quello di Girgenti per numero ed entità di affari era il sedicesimo, e che non pochi anche di quelli che venivano dopo di esso erano divisi in due sezioni.

Il ministro del tempo dubitò in principio che si potesse creare una sezione con un atto del potere esecutivo; ma siccome noi insistemmo per l'applicazione dell'articolo 44 della legge sull'ordinamento giudiziario, la divisione del tribunale in due sezioni fu decretata. Ma bisognava pur eleggere il titolare che doveva presiedere la nuova sezione; e tale nomina non avrebbe arrecato che un aggravio di lire 500 sul bilancio dello Stato, poichè se l'onorevole ministro crede che questo sia un onere soverchio, se egli crede che per questa sola ragione quel tribunale non debba avere due sezioni, non avrò nulla a ridire; ma se invece credesse che per 500 lire non si debba lasciare quel tribunale nella condizione in cui si

trova, allora dovrei pregarlo, interpretando, anche il pensiero dell'onorevole La Porta, di studiare questa questione, affinchè col prossimo bilancio si provveda nel senso da noi desiderato.

Fatta questa semplice raccomandazione, io riserbo tutte le altre questioni a tempo migliore, perchè ritengo che l'onorevole ministro porterà i suoi studi sopra quest'argomento, se non con amore con benevolenza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Romeo, relatore. La Commissione generale del bilancio ha portato la sua attenzione, come ha osservato l'onorevole Fili-Astolfone, sopra circoli straordinari di assise fin dal 1882, cioè fin da quando essi vennero istituiti in buon numero e nella relazione del bilancio di quell'anno si dichiarò contraria a quell'istituzione; ripeté le stesse osservazioni al bilancio del 1883; anzi chiamò nel suo seno l'onorevole guardasigilli dal quale ebbe promessa che avrebbe cercato di provvedere agli inconvenienti che si lamentavano.

La Commissione generale del bilancio non mancò di portare anche quest'anno il proprio esame sopra questo argomento, ma siccome la Camera sa che la Commissione generale del bilancio si occupa specialmente delle variazioni ch'essa riscontra nel bilancio, essa non discusse lungamente questa questione. Nondimeno avendo scambiate intorno ad essa alcune idee coll'onorevole ministro guardasigilli, questi dichiarò che avrebbe pur tenuto presente questa questione gravissima nella proposta di r'ordinamento che è allo studio.

Del resto la Sotto-commissione generale del bilancio credo che persista nella opinione dell'anno scorso.

Non parlo dell'opinione mia personale, perchè altra volta ebbi l'onore di dirigere una interrogazione speciale all'onorevole guardasigilli intorno a questi circoli straordinari i quali, se in qualche luogo rendono veri servizi alla giustizia, non si può sconvenire che in altri luoghi non raggiungono lo scopo per cui furono stabiliti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Giannuzzi-Savelli, ministro di grazia e giustizia.

Se l'onorevole Cavalletto vorrà avere la bontà di consultare settimanalmente il bollettino ufficiale del movimento nel personale della magistratura, io sono persuaso che si convincerà, che non si frappone se non piccolo ritardo, o quasi punto, all'occupazione dei posti vacanti; e vedrà che in un personale così numeroso, vi saranno tutt'al

più 10 o 15 posti che non siano prontamente coperti.

Egli domandava pure, perchè per alcuni posti invece di nominare dei titolari si nominano dei reggenti. Ma siamo sempre là, se il personale della magistratura fosse perfetto, se si potesse esser sicuri che tutti riescono in quei posti nei quali sarebbero nominati, allora si nominerebbero sempre dei titolari; ma alcune volte ci sono uffici così delicati, che bisogna mettere a prova le persone per vedere se abbiano o no attitudine. Per l'ufficio di pubblico ministero, qualche volta si nominano dei reggenti, ma quasi sempre vengono dopo qualche mese nominati effettivi.

E deve farsi anche un'altra osservazione d'ordine economico. Tutti sappiamo, che la istituzione degli aggiunti, fra gli altri difetti ha anche questo, che gli aggiunti non sono pagati senonchè coi risparmi che si fanno sul personale della magistratura; dunque se non ci fossero dei posti che rimanessero per un poco di tempo vacanti, se non ci fosse una economia, non si potrebbe mai assegnar nulla a questi aggiunti; quindi se qualche nomina non si fa molto sollecitamente, se c'è qualche posto che, non essendo molto necessario, rimanga un poco di tempo vacante, mi pare che possa essere anche giustificato.

Risponderò ora all'onorevole Fili-Astolfone.

Le cose che egli ha detto sono ragionevolissime; e siccome egli non ha fatto una censura, ma un cortese invito perchè si considerassero i due punti sui quali ha richiamato la mia attenzione, io non posso non consentire che sono ambidue degnissimi di studio. Ma, come ieri ho detto, siccome ci stiamo appunto occupando di una riforma sull'ordinamento della magistratura, e questi due punti rientrano necessariamente in quell'ordine di provvedimenti, io pregherei l'onorevole Fili-Astolfone di avere la compiacenza di aspettare questa riforma.

Del resto questo delle Corti d'assise non è un grave inconveniente; perchè la legge dell'ordinamento giudiziario permette ai primi presidenti di Corte d'appello di convocare le Corti d'assise anche in città diverse da quelle indicate nelle tabelle.

Ma in pratica questa misura incontrava non poche difficoltà, perchè non è facile dire ad un funzionante di Corte d'appello: riunite la Corte d'assise in una città dove non c'è una sala, dove non ci sono tutti quei locali accessori necessari perchè la Corte d'assise possa funzionare. In conseguenza si credette di indicare alcune città in cui queste Corti d'assise potessero essere convo-

cate colla massima facilità, ma soltanto quando effettivamente occorrebbe. Quando manca il bisogno non si convocano.

Ed è avvenuto infatti, tanto nel distretto di Firenze quanto in altri distretti, che alcune Corti straordinarie non potendo trattare se non due o tre processi con danno dell'amministrazione e di molti detenuti i quali avrebbero dovuto aspettare che si riunisse un certo numero di altri processi per poter fare una quindicina, quelle due o tre cause pronte si son trattate innanzi alle Corti ordinarie.

Ma, ripeto, è una questione da studiarsi questa, se questi circoli debbano mantenersi, se debbano essere circoscritti veramente a quei soli che possono essere indispensabili.

Ma è uno studio che vuol esser fatto con molta ponderazione, perchè si tratta in qualche caso di aver procurato una spesa non lieve ai comuni. Quindi, se non si riconoscono proprio realmente inutili, bisogna esser cauti nel demolirle.

In quanto poi al tribunale di Girgenti, veramente il ripartirlo in due sezioni e il nominare un vice-presidente non è cosa che si possa fare per decreto reale.

Siccome nelle tabelle sono segnate le sezioni ed i giudici assegnati ad ogni tribunale, non si può aggiungere un vice presidente se prima non v'è una legge che crei una nuova sezione. Questo che avviene a Girgenti da un anno o due, disgraziatamente avviene a Roma da moltissimi anni, perchè a Roma c'è una quinta sezione, la quale precisamente è composta di tre giudici, e manca del vice-presidente.

E anche io, avendo avuto l'onore di essere stato presidente della Corte di appello di Roma ho pregato che si facesse cessare questa condizione. Dunque se anch'io ho potuto notare l'inconveniente, debbo riconoscere che quello dell'onorevole Fili Astolfone è un desiderio molto giusto; e non dubiti che procurerò di riparare con provvedimenti consentiti dalla legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fili Astolfone.

Fili Astolfone. Mi perdoni l'onorevole guardasigilli, ma io non mi aspettava ch'egli si giovasse anche per me della risposta data ieri all'onorevole Della Rocca relativamente ai provvedimenti organici. Questo comodo rimando è illusorio per due provvedimenti che io credo della massima urgenza.

In ordine alle Corti d'assise io farò soltanto quest'osservazione. Per l'ordinamento giudiziario è in facoltà dei primi presidenti, su richiesta del Pubblico Ministero, di convocare, dove il bisogno lo esiga, questi benedetti circoli; ma questi provve-

dimenti non debbono essere sfruttati da influenze estranee alla giustizia, sino a rendere permanente ciò che essenzialmente è transitorio. Il citare il caso di Firenze ove, dice l'onorevole ministro, non sono stati più convocati quei circoli dei quali non vi è stato più bisogno, non prova nulla; perchè anche i primi presidenti delle Corti d'appello non possono talvolta sottrarsi ad influenze che partono officiosamente dall'alto, dimodochè io non crederei inutile un richiamo del guardasigilli ai capi delle Corti di appello affinchè provvedano in modo più conforme alle esigenze vere della giustizia.

Per quanto riguarda la nomina del vice-presidente effettivo nel tribunale di Girgenti io ho invocato un provvedimento legislativo. A me basta che egli dica che studierà con benevolenza questo argomento, ed io son certo che egli al più presto vorrà presentare un disegno di legge che modifichi la tabella del personale in quel tribunale senza attendere la riforma dell'organico. Mi auguro quindi che egli si convincerà di quello che gli ho esposto e che in giugno, se non prima, egli presenterà un disegno di legge in proposito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro guardasigilli.

Giannuzzi Savelli, ministro di grazia e giustizia. Debbo far notare all'onorevole Fili Astolfone che la legge sull'ordinamento giudiziario ed anche la legge che ha riformato l'istituto dei giurati ha stabilito che le Corti ordinarie sieno convocate ordinariamente, dirò così, ogni trimestre, ma che per le Corti straordinarie occorra volta per volta una richiesta speciale di convocazione che il procuratore generale deve fare al primo presidente. Ora quando il primo presidente vede che non c'è necessità di convocare queste Corti straordinarie non sono convocate.

E su di questo come diceva benissimo l'onorevole Fili Astolfone, io richiamerò l'attenzione dei primi presidenti, affinchè per avventura la legge non sia abusata.

In quanto poi all'altra sua raccomandazione, io non ho detto che, se lungo tempo dovesse ancora trascorrere, io non mi occuperei di esaudirla; ho anzi aggiunto che io stesso, da primo presidente della Corte d'appello di Roma, ho chiesto molte volte la nomina di questo quinto, o sesto vicepresidente nel tribunale di Roma; e con ciò naturalmente ho riconosciuto che questo è un bisogno al quale occorre di provvedere.

Quindi, se io vedrò che il progetto di riforma generale non potrà essere attuato prestamente, non mancherò di studiare la questione speciale del tri-

bunale di Girgenti, come studierò anche quella del tribunale di Roma.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Io ripeto che ho piena fiducia nel ministro di grazia e giustizia, ma lo prego di considerare che nella mia raccomandazione non ci fu indiscretezza, nè inopportunità.

Io confido che, come il presidente del Consiglio ha soddisfatto quella mia raccomandazione, egli pure cercherà di soddisfarla. Non faccio censura per il ritardo di un mese o due che si ponga a fare una nomina; è naturale che quando si rende vacante un posto, deve passare qualche tempo per scegliere la persona che deve occuparlo, ma quando questo tempo oltrepassa i due mesi, dico la verità, mi pare un po' troppo.

Non vorrei che si facesse economia sulle vacanze di alcuni posti per provvedere ad impiegati che hanno bisogno di soccorso; a ciò si dovrebbe provvedere altrimenti. Questo delle economie sul personale è un sistema che non vorrei adottato per massima. Detto questo, confido che l'onorevole ministro provvederà.

Presidente. Pongo a partito lo stanziamento del capitolo 9.

(È approvato.)

Capitolo 10. Magistrature giudiziarie. Spese d'ufficio (Spese fisse), lire 1,931,500.

(È approvato.)

Capitolo 11. Spese di giustizia. (Spesa obbligatoria) lire 2,300,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Napodano.

Napodano. Io ho atteso con impazienza la discussione di questo bilancio di grazia e giustizia per poter parlare su questo capitolo che mi offre l'occasione di attestare all'onorevole ministro di grazia e giustizia il mio compiacimento per una circolare che egli ha diretto nei primi del novembre scorso ai funzionari dell'ordine giudiziario.

In essa l'onorevole ministro raccomanda il risparmio e l'economia, e nessuno in questa Camera può non esser grato all'onorevole guardasigilli dei sentimenti dei quali è animato verso la finanza dello Stato. Senonchè quella circolare, onorevole ministro, finisce in un modo che ha bisogno di una spiegazione da parte sua, e io le porgo occasione di darla tale che soddisfi la Camera ed il paese.

La circolare finisce così:

“ Io faccio vivissima raccomandazione ai signori presidenti, giudici istruttori e funzionari del

pubblico ministero, perchè usino ogni cura onde limitare per quanto è possibile le spese di giustizia. Ma in pari tempo dichiaro che chiamerò personalmente responsabili delle spese superflue i funzionari che in esse avranno ecceduto. ”

Onorevole ministro, questa espressione, colla quale si richiama la responsabilità personale e diretta dei funzionari dell'ordine giudiziario per le spese nelle quali per avventura avranno ecceduto, è molto pericolosa. Qualcuno, e non io certamente, ci ha visto nientemeno che un attentato all'indipendenza della magistratura, la quale deve essere giudice sovrana nella ricerca delle prove di fatto, e non deve dar conto che alla propria coscienza delle fonti alle quali attinge i propri convincimenti, nè dei mezzi che ritiene idonei allo scoprimento della verità.

V'hanno dei fatti semplici i quali possono essere chiariti con uno solo, e ve ne hanno dei complessi e dubbi pei quali occorre un numero ben maggiore di testimoni.

Deve lasciarsi quindi al magistrato una certa larghezza di criteri, senza di cui è impossibile l'esercizio delle sue alte funzioni. Nè si deve far dipendere da considerazioni d'ordine finanziario l'adempimento di un nobilissimo fine di ogni civile consorzio, cioè l'amministrazione della giustizia.

E però io, pur ripetendo all'onorevole ministro il mio compiacimento per aver egli cercato di richiamare ad una savia economia la nostra magistratura, la quale qualche volta, potremmo pure convenirne, ha potuto eccedere, tuttavolta vorrei che egli nella sua cortesia dichiarasse in qual senso intenda quella responsabilità personale che ha ricordato ai funzionari dell'ordine giudiziario.

Se, per avventura, si tratta di una responsabilità pecuniaria, materiale, io temo molto per gli animi deboli; perchè non so che cosa avverrebbe d'un magistrato così parcamente trattato, come lo è per i nostri ordinamenti, se gli venisse il sospetto di poter essere chiamato responsabile per aver fatto citare un testimone di più, o per aver fatto rivedere una perizia e via discorrendo.

Se poi si tratti di una responsabilità generica, di una responsabilità di ufficio, a me pare, onorevole ministro, che a quella non potesse sfuggire il magistrato, poichè appunto la legge dà a Lei il diritto di tramutare i funzionari del pubblico Ministero e di incaricare annualmente i magistrati che debbono compiere le funzioni di giudice istruttore e di presidente delle assisie; appunto perchè il ministro deve tener conto delle speciali attitudini dei funzionari, che da esso dipendono.

Io credo dunque che l'onorevole ministro vorrà soddisfare questo mio desiderio; e così acquieterà, ne sia sicuro, molti timori suscitati dalla sua circolare, caduta così a un tratto, sulla magistratura, dissipandone ogni interpretazione che si allontani dallo spirito al quale quella circolare era ispirata.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

Giannuzzi-Savelli, ministro di grazia e giustizia. Per verità il dubbio sollevato dall'onorevole Napodano recherebbe un argomento nuovo alle considerazioni che io ho svolte nella discussione che si fece ieri; indirizzando una circolare ai procuratori generali ed ai primi presidenti di Corte di appello, io non avrei potuto pensare che costoro potessero mai cadere in equivoci così manifesti. Non bisogna già pigliare un brano o la coda della circolare, ma bisogna leggerla intiera per vedere quale è la raccomandazione che si fa a quelli che sono chiamati ad amministrare le spese di giustizia.

La legge comanda a quelli che devono invigilare a queste spese di giustizia di vedere che queste spese siano pagate conforme alla tariffa, non siano pagate di più, che non si esageri nei compensi che si danno, perocchè quello che soprattutto ha richiamata l'attenzione del Ministero è stata l'entità di certi compensi che si danno per perizie, compensi che per avventura possono parere esagerati.

Il Codice di procedura penale dispone che, quando si presenta una lista di testimoni a difesa, i presidenti abbiano facoltà di diminuirne il numero; e se per la difesa si deve essere larghissimi, per l'accusa bisogna evitare l'inconveniente che coloro i quali sono chiamati a formare la lista dei testimoni, per isbarazzarsi dell'incomodo di leggere il processo, di vedere dove veramente stia il nodo della questione, quali siano i punti essenziali da trattare, richiamano un'altra volta in pubblica discussione testimoni inutili.

Ora, tutto queste sono istruzioni che si devono dare in esecuzione della legge, ma non già per costringere in alcun modo la latitudine che hanno per la loro coscienza i magistrati.

Quando si dice che essi sono personalmente responsabili, non s'intende certamente parlare di una responsabilità pecuniaria che il Ministero non avrebbe facoltà d'imporre; ma di una responsabilità amministrativa, di una responsabilità gerarchica.

Ma, diceva l'onorevole Napodano, questo lo potete fare, e non c'era bisogno di dirlo. Disgra-

ziatamente tutto ciò che si deve fare, non è inutile di ricordarlo, ed io ho creduto di dover richiamare l'attenzione dei magistrati in proposito, perchè certe cose che si debbono fare qualche volta si dimenticano.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertani.

Bertani. Ho sentito con meraviglia che si facciano spese eccessive per quanto concerne i periti giudiziari. Io non so se fra questi periti sieno compresi anche i medici-chirurghi.

Giannuzzi-Savelli, ministro di grazia e giustizia. No.

Bertani. Allora io domando all'onorevole ministro se egli abbia mai pensato a questa miserabile categoria dei periti medici-chirurghi.

Conosco per esperienza a quali tribolazioni si vada incontro quando si è investiti di quest'ufficio, avendovi io stesso qualche volta rimesso tempo, fatica, studio, lavoro di tavolo e borsa.

Ricorderò in proposito una tradizione nel Ministero di grazia e giustizia, tradizione e impegno che dovrebbero essere trasmessi da ministro a ministro, e di cui l'attuale, onorevole Giannuzzi-Savelli, vorrà tener conto.

Fu riconosciuto e stabilito nel Ministero di grazia e giustizia, che la tariffa per le indennità ai medici-chirurghi periti giudiziari si debba riformare. Ho reclamato questa riforma quando era ministro di grazia e giustizia l'onorevole Mancini. Mi fu promessa allora (ed è già passato qualche anno) un'equa riforma; e sarebbe tempo che venisse, perchè i miei colleghi ritengono come una disgrazia l'aver la confidenza e gli incarichi dei tribunali, non potendo assolutamente, col meschino compenso che ricevono, sentirsi soddisfatti per il lungo tempo che spendono, per la responsabilità che assumono, per il meditare parecchio, richiesto da talune perizie che devono illuminare la giustizia.

Quindi raccomando all'onorevole ministro la memoria della tradizione, la promessa e il fatto, che è più importante di tutto.

Giannuzzi-Savelli, ministro di grazia e giustizia. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Guardasigilli ha facoltà di parlare.

Giannuzzi-Savelli, ministro di grazia e giustizia. È giustissima la osservazione fatta dall'onorevole Bertani; ma io non accennavo punto alla indennità che si paga ai medici-chirurghi quando sono chiamati a prestar l'opera loro. Io so le doglianze che si sono fatte da parte loro; e veramente la tariffa assegna ad essi tale un compenso, che quasi

quasi si può dire una irrisione. L'onorevole Bertani ha richiamato la attenzione del guardasigilli su questo punto, e ha detto che ci sono in proposito studi preparati. Se così è, io lo prego di darmi un po' di tempo, e mi occuperò anche di questo suo giustissimo desiderio.

Bertani. L'ho ricordato tanti anni!... Si starà a vedere.

Presidente. Pongo a partito il capitolo 11 che ho letto.

(È approvato, e lo sono pure senza discussione i seguenti:)

Capitolo 12. Paghe, assegni e sussidi per l'esecuzione delle sentenze penali (Spese fisse), L. 2,000.

Capitolo 13. Pigioni (Spese fisse), lire 33,727 50.

Categoria quarta. — *Partite di giro.* — Capitolo 14. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 60,028 59.

Titolo II. — *Spesa straordinaria.* — Categoria prima. — *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 15. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (Spese fisse), lire 1,651 50.

Capitolo 16. Assegni di disponibilità (Spese fisse), lire 31,252.

Spese per l'amministrazione giudiziaria. — Capitolo 17. Sussidi agli uscieri in mancanza di proventi e pagamento di depositi dichiarati rimborsabili a senso di legge, lire 5,000.

Capitolo 18. Spese per compiere alcuni studi ed esperimenti relativi alla prova generica dei reati di veneficio, lire 5,000.

Riassunto. Totale del titolo I. — *Spesa ordinaria*, lire 16,840,036 09.

(È approvato.)

Totale del titolo II. — *Spesa straordinaria*, lire 42,903 50.

(È approvato.)

Insieme della spesa ordinaria e straordinaria, lire 16,882,939 59.

(È approvato.)

Discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri per il primo semestre 1884.

Presidente. Ministero degli affari esteri.

Titolo I. — *Spesa ordinaria.* — Categoria prima. — *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 1. Ministero - Personale. (Spese fisse, lire 188,780.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Massari.

Massari. Colgo occasione da questo capitolo del bilancio degli affari esteri, per rivolgere una semplice domanda all'onorevole ministro degli affari esteri intorno ad un argomento che avrà certamente richiamata la sua attenzione, e che merita senza dubbio quella del Parlamento. Intendo dire la protezione dei nostri connazionali all'estero, e la tutela dei nostri interessi commerciali. È evidente che l'eventualità di una guerra tra la Francia e la China è divenuta abbastanza probabile; e quindi io prego l'onorevole ministro degli affari esteri di dire se, dandosi pensiero di questa eventualità, egli abbia provveduto per tutelare gli interessi del nostro commercio che pure esistono in quelle regioni, ed in pari tempo la sicurezza dei nostri connazionali. È stato asserito che una o più potenze abbiano rivolto al nostro Governo l'invito di partecipare, mediante l'invio di navi da guerra, alla tutela appunto di questi interessi. Io prego la cortesia dell'onorevole ministro degli affari esteri di voler dare in proposito alla Camera gli schiarimenti che può.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

Mancini, ministro degli affari esteri. Ringrazio l'onorevole Massari dell'occasione che mi porge, con la sua interrogazione, di assicurare la Camera essere perfettamente esatta la notizia da lui già accennata. Fin dal giorno 4 di questo mese, allorchè si mostravano assai tese le relazioni tra la Francia e la China, ed eventualmente minacciate la sicurezza e le proprietà dei nostri connazionali residenti in quei luoghi, parve opportuno al Governo del Re di entrare a parte di una combinazione internazionale, di un accordo presso a poco analogo a quello che era stato da noi proposto nello scorso anno a Costantinopoli per la sicurezza del canale di Suez, in presenza di una minaccia di somiglianti ostilità, per la protezione delle persone, dei beni e degli interessi dei neutrali estranei alla guerra. Ed io ho il piacere di annunziare che, con l'iniziativa e la cooperazione benevola de' Gabinetti di Londra e di Berlino, annuenti anche quello di Vienna, di Washington, ed altri, si è potuto convenire che le nostre navi da guerra, che si sarebbero trovate o si recherebbero nelle acque della China, potranno insieme col naviglio delle altre potenze marittime, dare esecuzione a' provvedimenti ed agli accordi convenienti alle circostanze che si stabiliranno dal comandante superiore italiano di concerto con gli ammiragli germanico e britannico, e co' comandanti di altre navi, all'unico scopo di proteggere

e di mantenere incolumi da ogni offesa le persone e gl'interessi dei popoli neutrali.

Noi avevamo già avviato verso i mari della China uno dei nostri legni da guerra, il *Colombo*. Un'altra nave da guerra; la *Caracciolo* era di ritorno dall'Australia, e le si è dato l'ordine di arrestarsi a Singapoore, e di anirsi al *Colombo*.

Ambi questi nostri legni da guerra rimarranno nelle acque della China, pel tempo necessario ad adempiere quest'incarico; e il più anziano dei comandanti prenderà gli opportuni accordi con gli ammiragli delle altre marine amiche.

Noi facciamo voti che la minaccia di un bellico conflitto possa essere dissipata. Desiderosi di pace, noi non possiamo che confortarci della speranza che essa sia tra tutti i popoli, e dovunque, conservata; ma laddove queste ostilità sopravvenissero, e potesse soffrire pericolo la sicurezza dei nostri connazionali, il Governo ha la coscienza d'aver adempiuto al dovere che gli incombeva di adottare in tempo gli opportuni mezzi di protezione. La Camera quindi può esser sicura che alla vigilanza del Governo non sfugge, non solo qualunque danno o offesa che s'infligga a' nostri connazionali, ma anche la prospettiva di un semplice pericolo. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Massari.

Massari. Sono lieto d'aver udito dall'onorevole ministro degli affari esteri le dichiarazioni che egli ha fatte, e gliene rendo sentite grazie.

Presidente. Pongo a partito il capitolo 1° nella somma di lire 188,780.

(*È approvato, e lo sono pure senza discussione i seguenti fino al 6 inclusivamente:*)

Capitolo 2. Ministero - Spese d'ufficio, lire 57,850

Capitolo 3. Manutenzione del palazzo della Consulta ed arredamento delle sale di rappresentanza, lire 14,250.

Capitolo 4. Spese postali e telegrafiche (Spesa obbligatoria), lire 20,500.

Capitolo 5. Spese segrete, lire 50,000.

Capitolo 6. Casuali, lire 28,920.

Spese di rappresentanza all'estero. — Capitolo 7. Stipendi ed assegni al personale delle legazioni (Spese fisse), lire 1,068,350.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Io non dubito punto che i nostri ambasciatori e legati all'estero esercitino tutta la cura e tutto il loro zelo per mantenere i buoni

rapporti fra l'Italia e gli Stati presso i quali sono accreditati.

Io approvo la politica estera ministeriale rispetto agli Stati dell'Europa centrale, come approvo la politica del Ministero il quale procura, anzi ha ottenuto, che l'amicizia fra l'Italia e l'Austria sia sincera e piena. Io credo che l'Italia possa oggidi ripetere la frase di Deack, quando nel 1865, interpellato privatamente da un cittadino veneto, diceva che per l'Ungheria un'Austria forte era una necessità. Io ritengo che un'Austria forte sia anche una necessità all'Italia per avere un saldo antemurale. Ma io vorrei però che quest'amicizia si traducesse poi in atto coi fatti.

Epperò io devo fare all'onorevole ministro degli esteri tre raccomandazioni. La prima è che si definisca amichevolmente la questione della pesca che esercitano i pescatori italiani nelle acque dell'Istria, della Liburnia e della Dalmazia. Pareva che si dovesse fare un accordo od una convenzione per regolare amichevolmente quella pesca; ma dalle notizie che si sono avute recentemente, il Governo austriaco prese o sta per prendere disposizioni contro le consuetudini e gli usi legittimati dal tempo e da stipulazioni, che torneranno di danno ai nostri pescatori.

Io raccomando all'onorevole ministro di esercitare i suoi buoni uffici, affinché questa vertenza sia conciliata e risolta secondo giustizia e secondo equità nell'interesse reciproco dei due Stati. L'impero austro-ungarico dall'opera dei nostri pescatori ha vantaggio, perchè infine sono essi che forniscono il pesce fresco, ed eccellente, ai centri principali di quell'impero.

La seconda raccomandazione si riferisce alle ferrovie. Noi probabilmente, quanto prima, col progresso e sviluppo delle nostre ferrovie andremo, per la valle del Brenta, sino a Primolano, cioè al confine austro-ungarico; ora, nella pace del 1866, fu stipulato un patto che quando l'Italia colle sue ferrovie giunga al confine austriaco, a Primolano, l'Austria debba concedere la prosecuzione della ferrovia medesima sul suo territorio sino ad allacciarla alla ferrovia austriaca dell'alta valle dell'Adige. Non so se questa clausola del trattato del 1866 sia andata dimenticata; vorrei che fosse mantenuta o rattivata. Così vorrei che quando l'Italia proseguisse la ferrovia da Belluno per la valle del Piave fino a Perarolo, quindi per la valle del Boite fino a presso a Cortina di Ampezzo, cioè al confine austro-ungarico, ci fosse un accordo per proseguire questa ferrovia, importante per gli interessi commerciali internazionali dei due Stati, fino al Brennero. Sarebbe la

linea più diretta per andare al passo del Brennero, e ciò gioverebbe molto all'Italia centrale e al porto di Venezia.

Io spero che, giacchè siamo amici, e lo dobbiamo essere lealmente e sinceramente nell'interesse reciproco, non vi debbano essere più certe diffidenze, che finora opposero impedimenti al compimento delle ferrovie italiane alpine e al loro allacciamento con quelle austriache, e ciò tanto più che l'Austria ha già circondato tutto il nostro confine settentrionale e orientale colle sue ferrovie e con nodi ferroviari concorrenti a tutti i nostri passi alpini; e perciò ora ci permetterà di stringerle a quei passi la mano con le nostre ferrovie da congiungersi a questi nodi ferroviari che essa ha già disposti, e che non erano stati allora disposti per relazioni commerciali.

Io non desidero che ci sia lotta fra i due Stati; anzi desidero che le nostre ferrovie verso l'impero austro-ungarico sieno presto al completo, perchè se l'Austria ci chiamasse per ragione di alleanza a combattere le sue battaglie, l'esercito italiano possa andare a tempo sui campi dove si decideranno le sorti d'Europa.

L'ultima raccomandazione che io faccio si riferisce ai lavori che sta facendo il governo austriaco nei bacini alpini dell'Adige. Una Commissione tecnica italiana andò recentemente, coll'assenso del Governo austro-ungarico, a visitare in quei bacini i lavori che vi si eseguono. Vi fu accolta con molta cortesia, e alla nostra Commissione furono mostrati senza alcuna riserva tutti i piani dei lavori che l'Austria intende di fare e che sta eseguendo con molta alacrità e con largo dispendio, con larghezza assai maggiore di quella che noi usiamo nel proteggere i territori delle nostre pianure: e anzi a questo proposito in ricambio della cortesia usata alla nostra Commissione, io vorrei che il Governo italiano mostrasse con qualche atto onorifico la riconoscenza nostra verso quell'alto impiegato tecnico austriaco che venne da Vienna, e che diede alla nostra Commissione le più ampie informazioni.

Ma le cortesie non bastano. Quindi io vorrei che si stabilissero accordi fra il Governo italiano ed il Governo austriaco, affinchè i lavori che si fanno nei bacini alpini non venissero poi a rovina del nostro territorio.

Io vorrei che la sistemazione generale dell'Adige si facesse d'accordo fra i due Stati; e che l'Austria, nei lavori che deve compiere sul suo territorio, adottasse quei temperamenti e quei provvedimenti che fossero efficaci ad impedire l'immediata discesa delle piene di quel fiume; poichè, se i lavori

che adesso essa sta compiendo, dovessero essere ultimati senza alcun riguardo pel territorio italiano, vi dico la verità, io temo assai che le immani disgrazie, che noi abbiamo avute nel 1882, si riprodurrebbero frequentemente.

Dopo queste raccomandazioni, fidando nello zelo dell'onorevole ministro e del nostro ambasciatore a Vienna, io spero che avrò soddisfacenti risposte.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

Mancini, ministro degli affari esteri. Risponderò brevemente alle raccomandazioni dirette dall'onorevole Cavalletto.

L'argomento della pesca dei marinai chioggiotti ha fornito oggetto di studi, di comunicazioni e di note reiterate, e aggiungerò, concepite ne' termini più efficaci, che noi abbiamo inviate a Vienna allo scopo che non venisse innovata e deteriorata la condizione anteriore dei nostri pescatori.

La questione (acciocchè bene se ne conosca l'oggetto) cade su certa clausola del trattato; dappoichè, se la clausola che è garantita la pesca reciproca sotto l'osservanza delle leggi e regolamenti locali, potesse interpretarsi come una piena riserva a ciascuno dei due Governi contraenti di modificare *ad libitum* ed in qualunque senso ed estensione le norme che precedentemente esistevano, potrebbe la concessione divenire illusoria, e la stipulazione contrattuale ridursi a nulla.

Se poi la clausola deve costituire come io credo, una garanzia convenzionale del mantenimento di quel beneficio, che nello stato anteriore era assicurato semplicemente da una secolare consuetudine, senza esser protetto da veruna stipulazione, riservate solamente le ordinarie precauzioni già in uso che fossero indispensabili a non pregiudicare la riproduzione della specie, precauzioni limitate a qualche stagione dell'anno, e ad innocui provvedimenti; in tal caso il trattato sarebbe evidentemente violato con divieti che si tradurrebbero per i nostri pescatori chioggiotti in un completo annullamento del beneficio a loro promesso.

In questo trattato non vi ha alcun provvedimento circa il modo d'interpretarne le clausole, e di decidere, per via di mediazione o di arbitri, una questione di questa natura.

Ed il ministro degli affari esteri del Governo austriaco, del cui non dubbio buon volere io debbo rendere testimonianza, non è che un veicolo in tali questioni le quali sono di competenza di altri dicasteri, parte esistenti a Vienna e parte a Buda-

Pest, la qual cosa crea non lievi difficoltà ed ostacoli a lui medesimo.

Era si compilato un progetto d'accordo internazionale circa il modo d'interpretare quella clausola del trattato, e per regolarne di comune soddisfacimento e convenienza l'esecuzione. Ma ognuno dei patti di questo progetto ha dovuto formare oggetto d'esame, di dubbi, di difficoltà e di controversie presso i nostri dicasteri e gli austriaci.

Frattanto che mai è avvenuto con nostro dispiacere? Le autorità locali, in pendenza di questi negoziati, hanno creduto di potere emanare un'ordinanza, la quale, bisogna dire il vero, fu pure identicamente emanata dalle autorità di altri paesi dell'Austria-Ungheria circa la pesca in altre spiagge.

Se non che meritava riguardo questa importante differenza, che cioè per le spiagge dalmate e istriane eravi un trattato coll'Austria, sulla cui interpretazione le parti non sono d'accordo, ed anzi era pendente una controversia diplomatica intorno alla sua interpretazione. Ecco perchè io ho chiesto questa facilitazione, che cioè resti almeno sospesa l'esecuzione dell'accennata ordinanza, fino a che non sia risolta la vertenza diplomatica, o conchiuso un accordo sulla interpretazione delle sue clausole.

In qualunque modo, signori, ho fiducia che, attesi i rapporti non solamente di vera e leale amicizia, ma anche cordiali e completamente benevoli, che oggi esistono fra i due governi, si possa venire a capo di una soluzione conciliativa, la quale preservi e soddisfaccia gl'interessi dei nostri pescatori chioggiotti, delle cui sorti vivamente ci interessiamo.

Per ciò che concerne le ferrovie, è un fatto che finora non si è verificata la condizione preveduta, cioè del prolungamento delle ferrovie austriache fino al punto indicato nel trattato di pace del 1866. Di più nel posteriore trattato di commercio dal 1878, per quanto io rammento, più non si fa cenno di questo argomento. Sarebbe desiderabile che questo congiungimento si operasse; ed io pregherò il mio collega ministro dei lavori pubblici, nella cui competenza rientra la questione dal lato tecnico, di fornirmi tutti quegli elementi che possano dimostrare in questo senso essere di comune convenienza, non tanto per eventualità militari, che speriamo escluse, ma anche pel maggiore sviluppo de' rapporti commerciali fra i due paesi, che questa congiunzione non si faccia per lungo tempo aspettare.

Per quanto si riferisce in fine ai lavori idraulici che si stanno eseguendo nell'alto bacino dell'Adige,

pur troppo la natura ci ha costituiti in una condizione d'inferiorità, perchè noi siamo collocati a valle del fiume.

Teoricamente si può ammettere che ogni Stato sul suo territorio possa eseguire quei lavori che meglio stima: ma io voglio sperare che richiamando l'attenzione benevola del gabinetto di Vienna sopra la convenienza e l'utilità che anche intorno a ciò si venga a concertare un sistema di lavori che non riesca nocivo nè all'uno nè all'altro dei due paesi, questa proposta possa incontrare favore e buona accoglienza.

Conchiudo, ringraziando l'onorevole Cavalletto, di cui non è dubbio il sentimento altamente patriottico che nel suo animo passa innanzi ad ogni altra considerazione, dell'autorevole approvazione che ha voluto esprimere sull'indirizzo della nostra politica estera; e lo prego di credere che questa politica, anche dal punto di vista de' principii schiettamente e seriamente liberali, non sarà mai un solo istante ed in un qualunque atto smentita.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Io ringrazio cordialmente l'onorevole ministro degli esteri delle informazioni date e delle dichiarazioni che ha fatto, e spero che quell'amicizia che è nell'interesse dei due Stati porterà quell'accordo che io desidero.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Favale.

Favale. Siamo ai quindici di dicembre, e abbiamo ancora otto bilanci da esaminare. Non è quindi opportuno certamente sollevare questioni di indirizzo intorno a certi pubblici servizi. Però, se non è opportuno sollevare questioni, credo che sia tanto meno opportuno lasciarle pregiudicare.

Ora mi pare che la Commissione del bilancio, nella sua relazione, faccia una raccomandazione alla quale non mi potrei associare; quella cioè relativa all'acquisto o alla costruzione di palazzi per le nostre ambasciate, poichè questi palazzi costeranno molti milioni che, a mio avviso, potrebbero essere molto meglio impiegati per altri bisogni più urgenti.

Ma io non voglio entrare adesso in questa questione. Solamente prego la Commissione di dichiarare, che questa sua raccomandazione deve essere considerata come un voto della Commissione o di alcuni commissari del bilancio, ma che essa non implica un vincolo, non dico legale perchè sarebbe impossibile, ma neppure un vincolo morale per le future deliberazioni della Camera.

Io non vorrei che il Governo venisse un giorno a dirci che ha fatto dei contratti, o che ha pre-

parato l'acquisto di qualche edificio, in seguito al voto della Commissione del bilancio al quale nessun deputato si fosse opposto; e che quindi, facendo questi acquisti, ha inteso di conformarsi ai desiderii della Camera.

Io desidererei che la questione non venisse posta in questi termini; perciò spero che la Commissione non avrà difficoltà di dichiarare che questa sua raccomandazione non vincola minimamente la Camera.

Melchiorre. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Melchiorre.

Melchiorre. Le parole pronunziate dall'onorevole Favale mi mettono nell'obbligo di fare anch'io una riserva; poichè, essendo stato in sua compagnia eletto fra i commissari per l'esame di un disegno di legge, nel quale si contempla il caso d'acquisto di un palazzo per uso della nostra legazione in una città capitale di uno Stato straniero, aveva sostenuto le medesime opinioni ch'egli ora ha manifestato.

E sebbene io faccia pure parte della Commissione generale del bilancio, senza consentire nel parere emesso dall'onorevole relatore pel bilancio della spesa pel Ministero degli affari esteri sull'argomento di che si discute, mi ricordo di avere in seno a quella Giunta pronunziato alcune parole, il senso delle quali sarebbe questo: è tempo di pensare piuttosto a fare abili diplomatici, anzichè comprare palazzi per alloggiare sontuosamente quelli che sono attualmente rappresentanti del nostro Governo presso le estere nazioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

Mancini, ministro degli affari esteri. Intorno alla questione dell'acquisto dei palazzi per le ambasciate e legazioni italiane all'estero, io ricorderò che, prima ancora dell'ultima relazione della Commissione del bilancio, già da più anni, tanto in quest'Assemblea quanto nel Senato, ogni anno si sono rinnovate le medesime raccomandazioni ed eccitamenti. Ma siccome l'attuale Ministero è fermissimamente deciso, specialmente in questo anno, ad evitare ogni soverchia spesa per non compromettere l'equilibrio del bilancio che noi vogliamo mantenere ad ogni costo intatto, ci siamo trovati concordi nel respingere in questo momento qualunque proposta di acquisto di palazzi all'estero, quando non si presentasse un'occasione così straordinariamente propizia come quella che si è offerta a Bukarest, dove si tratta in certa guisa di spendere nulla, poichè quella stessa somma an-

nuale, che già fu sempre iscritta nel bilancio dello Stato per l'affitto della casa abitata dal nostro ministro, basterà a rappresentare l'interesse annuo di quel capitale che noi dovremo adoperare per diventare proprietari dell'edificio.

Ma di ciò parleremo a suo tempo, allorchè verrà in discussione in questa Assemblea quel disegno di legge, che desidero di vedere al più presto approvato per la ragione che altre volte esposi, cioè perchè colla fine del mese rimarrebbe altrimenti sciolto il contratto.

Relativamente all'acquisto di altri palazzi, io già dichiarai alla Camera e anche al Senato, che il trovare occasione di comperare questi palazzi alle condizioni ora da me indicate non è cosa facile; e il Ministero, a cui preme vivamente di non aggravare attualmente con spese straordinarie il bilancio, crederebbe di mal provvedere agli interessi dello Stato, se proponesse al Parlamento considerevoli stanziamenti da erogarsi immediatamente per l'acquisto di codesti palazzi.

Tale dunque è il concetto del Ministero. Ma faccio osservare che in momenti più opportuni, quando le condizioni del nostro bilancio lo concedano, l'acquisto dei palazzi nelle principali capitali non è solamente cosa decorosa e richiesta dalla necessità di non lasciare le ambasciate italiane in una condizione inferiore a quella delle ambasciate delle altre grandi potenze; ma, esaminando la questione anche col criterio finanziario, il tornaconto e il risparmio che si farebbe di una parte non lieve delle spese di primo stabilimento che noi paghiamo ad ogni titolare di ambasciata o legazione per l'arredamento di nuovi palazzi, costituirebbe un motivo sufficiente per indurre la Camera a risolvere pacatamente, e con calcoli esatti, la questione della convenienza di somiglianti acquisti.

Vi ha poi una frase sfuggita dalla bocca dell'onorevole Melchiorre, spero con poca riflessione, ed è mio dovere di non lasciarla passare. L'onorevole Melchiorre ha espresso il desiderio che invece di ricercare ai nostri rappresentanti all'estero sontuosi palazzi, si ottonga di farli abitare da abili diplomatici. Io ho l'onore di assicurarlo che l'Italia ha al suo servizio non pochi diplomatici, i quali le permettono di non invidiare nel confronto i diplomatici stranieri. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Cappelli, relatore. La Commissione del bilancio non può che far oco a ciò che l'onorevole ministro degli affari esteri ha detto or' ora. L'onorevole Favale, ed anche l'onorevole Melchiorre, a mio

modo di vedere, non hanno distinta la vera dall'apparente economia; se avessero...

Favale. Chiedo di parlare.

Cappelli, relatore. ...fatto ciò, avrebbero potuto persuadersi che con l'acquisto dei palazzi, quando esso sia fatto con quei criteri che la Commissione ha raccomandato parecchie volte al Governo, non solamente non si fa una maggiore spesa, ma anzi se ne fa una minore, e l'erario, se non immediatamente, almeno dopo alcuni anni, invece di perdere ottiene con tali acquisti un reale e positivo vantaggio.

Oltre la ragione dell'accrescimento delle pigioni che avviene ogni anno nelle principali città di Europa, bisogna osservare, come già l'onorevole ministro ha notato, che i nostri ambasciatori e ministri, quando vengono mandati all'estero, ricevono delle indennità di primo stabilimento, le quali ammontano a somme considerevoli.

Queste somme, fino a pochi anni or sono, giungevano sino a 100 mila lire per le grandi ambasciate, a 50 o 60 mila per le legazioni minori. Sotto il ministero Cairoli queste indennità furono ridotte, ma non tanto però che esse non giungano anche ora a 45 mila lire. Di gran parte di questa spesa si potrebbe fare economia, se le nostre legazioni fossero fornite di palazzi. Ma non è solamente sotto questo punto di vista che noi dobbiamo considerare la questione; dobbiamo considerarla anche sotto il punto di vista del decoro della nostra rappresentanza.

Signori, un uomo che se ne intende molto, il principe di Bismarck, ha avuto una conversazione che è autenticamente conservata in un libro che egli stesso ha fatto pubblicare. Il principe di Bismarck diceva: « il palazzo di Germania a Parigi è certamente uno dei più belli che vi siano in quella città; esso rappresenta un valore considerevole, sicchè io mi sono più volte domandato se non convenga meglio di venderlo, e di dare ai nostri inviati, come indennità di alloggio, gl'interessi del capitale che noi ne ritrarremo. Gl'interessi di tre milioni e mezzo sarebbero un bel'accrescimento all'assegno del nostro rappresentante.

« Ma dopo matura riflessione ho visto che ciò non doveva farsi. Non conviene alla dignità di una grande potenza che i suoi inviati abitino un appartamento tolto in fitto e d'onde siano esposti ad essere congedati, trasportando in caso di mutamento di abitazione, a traverso le strade le carte di Stato più importanti.

« Bisogna che noi abbiamo i nostri palazzi di legazione e che ne abbiamo dappertutto. »

Ma se l'autorità del principe di Bismarck è certamente grandissima per ciò che concerne l'utilità di questo servizio, vi è un'altra autorità molto grande per ciò che concerne il lato economico della questione.

Quest'autorità è quella dell'Inghilterra.

L'Inghilterra è un paese che studia la economia vera; e studiando questa, ha creduto di dover comperare in tutte le principali città di Europa dei palazzi per le sue rappresentanze.

Con queste due autorità, l'una costituita dallo esempio di una nazione la quale conosce e pratica meglio di ogni altra i veri principii della economia; l'altra, per ciò che si riferisce al servizio, di un uomo di Stato che dell'andamento del servizio stesso è uno dei giudici più competenti che mai siano esistiti, io credo di aver giustificato pienamente il voto che la Commissione del bilancio ha ripetuto, in questo anno, dopo di averlo emesso nel 1875 e nel 1883. (*Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Favale.

Favale. Io ringrazio l'onorevole ministro degli esteri delle risposte che mi ha date.

Ed io credo di essere entrato perfettamente nelle sue vedute, poichè ho detto che riservavo la questione, e solamente volevo difenderlo contro pressioni che potessero obbligarlo a fare, ad ogni costo, onerosi contratti. Quanto alla questione del decoro, io amo certamente che i nostri rappresentanti tengano alto il decoro dell'Italia. Però osservo che noi, piccola nazione, poveri, con un debito enorme verso l'estero, abbiamo un bilancio degli esteri che è uguale e superiore anche a quelli delle più grandi potenze. Io notavo stamattina per esempio, che l'Austria-Ungheria non spende che lire 6,100,000; cosicchè noi, spendendo 7 milioni, spendiamo in proporzione, molto di più. Gli Stati Uniti di America, una ricchissima nazione che ha un commercio estesissimo da difendere, commercio superiore dieci volte il nostro, spendono appena 7,200,000 lire. Mi pare, dunque, che non sia di troppo il raccomandare un certo ritogno nelle spese, e l'insistere in tale raccomandazione.

Mi ha fatto anche una certa sorpresa vedere che la Commissione del bilancio, la quale dovrebbe per ufficio suo, cercare di moderare le spese, sia quella che spinga a farle.

Crede che gli ambasciatori debbano avere i mezzi per mantenersi con tutto il decoro che spetta alla nazione che rappresentano; ma credo pure che il valore personale dei ministri, il loro studio delle condizioni in cui si trovano le nazioni presso cui sono accreditati, il loro studio degli interessi

eguali o divergenti che esse hanno con le altre nazioni, rappresentino un valore molto più grande di quello che può venir loro dall'abitare piuttosto al primo che al secondo piano, piuttosto in un palazzo di affitto che in un palazzo di loro proprietà.

Io credo che l'onorevole Mancini, quando riceve un ambasciatore, poco si dia pensiero di sapere se abiti un palazzo di prim'ordine, oppure un quartiere da affitto solamente.

Io rinnovo quindi la mia raccomandazione senza pregiudicare alcuna questione. Poichè se il ministro ci presentasse veramente un lauto contratto per la compra di uno stabile per la nostra ambasciata in una delle principali città d'Europa, io non darei certamente voto contrario. Però farò osservare all'onorevole Cappelli che questa massima di comprare dei palazzi per le ambasciate, non è poi ammessa, in modo assoluto dai Governi stranieri come egli vuol farci credere.

A Bukarest, per esempio, siamo noi i terzi a volere il palazzo; ora ce l'hanno solamente l'Austria-Ungheria e la Grecia; e quindi, in fatto di decoro, noi vogliamo precedere tutte le altre nazioni, quantunque di tutte noi siamo la nazione più povera. Ho finito.

Presidente. Verremo ora ai voti.

Una voce. E il Melchiorre?

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Melchiorre; scusi, onorevole Melchiorre, non aveva udito che ella avesse chiesto di parlare.

Melchiorre. Io dirò poche cose e tali che il non dirle varrebbe lo stesso. (*Viva ilarità*) L'onorevole Mancini ha dato troppo peso alle mie parole...

Mancini, ministro degli affari esteri. No, no!

Melchiorre. ...le quali non meritavano certamente l'onore della sua risposta.

Del resto io mi compiaccio di avere provocata quella risposta, perchè ho saputo così una cosa da me ignorata sino ad ora, che, cioè, la nostra diplomazia non teme confronti ed è anzi alla testa della diplomazia europea! (*Si ride*)

Di ciò io mi congratulo con l'onorevole ministro, e mi sia permesso ora di rivolgere due sole parole al carissimo e simpatico (*Oh! oh!*) relatore della Commissione, il quale ha ragionato di economia e di decoro. Quanto al decoro, io credo che in questo caso esso consista soltanto nella mente e nella perspicacia dei nostri rappresentanti, perchè se il decoro dipendesse dai palazzi dorati e da uniformi ricamate d'oro, io potrei udire gridare allora: *Oh! quanta species...* E qui mi fermo. (*Ilarità*)

Quanto poi all'economia, io vorrei che la Camera italiana pensasse all'economia, tenendo presente il quadro desolante dei contribuenti. Ai lamenti di costoro non si pensa mai, ed intanto vogliamo prendere esempio dalla Germania e dall'Inghilterra! Ma guardiamo ai fatti di casa nostra! E vediamo se possiamo sostenere la concorrenza nello spendere spensieratamente, quando ogni giorno, e massimamente adesso, abbiamo talmente obbligati gli agenti delle imposte a premere la mano sopra i contribuenti da far loro versare lagrime e sospiri. L'onorevole ministro delle finanze, uomo sapiente ed intelligentissimo, potrà giustificare questo mio lamento, ed attestare se gli agenti delle imposte non abbiano presentemente raddoppiato con zelo farisaico nell'esagerare il senso delle leggi finanziarie per spremere danaro da persone che non avrebbero l'obbligo di darne, perchè non si paga bene se non quando si paga giustamente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Cappelli, relatore. Io non risponderò che una sola parola a ciò che ha detto l'onorevole Melchiorre, che cioè qui non si tratta di aggravare i nostri contribuenti: nostra idea è anzi di alleviarli pur migliorando i servizi; ed ho finito.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

Mancini, ministro degli affari esteri. Mi duole di esser costretto ad aggiungere poche altre parole in risposta all'onorevole Melchiorre, il quale, mi scusi, non ha udite o ha mal riprodotte le espressioni uscite dalla mia bocca. Sarebbe stato orgoglio eccessivo e poco conveniente quello di asserire che la diplomazia del nostro paese, o qualunque altro dei nostri servizi, sia il primo del mondo. Ma quando l'onorevole deputato non si peritava di esprimere un anatema d'incapacità all'indirizzo in massa dei diplomatici italiani, il mio silenzio avrebbe potuto sembrare quasi un consentimento ad un così severo e ingiustissimo giudizio, ed io ho detto ciò che del resto la voce pubblica di tutta Europa può confermare, cioè che per un gran numero dei nostri diplomatici noi non abbiamo nulla da invidiare alla diplomazia straniera. Ciò è ben altro da quello che egli mi ha fatto dire.

Non meno ingiusta è l'accusa che troppo facilmente da noi si apporti un maggiore aggravio ai contribuenti. Non spetta a me di respingerla; ma tutti i ministri possono far fede che hanno ai fianchi un ministro delle finanze così rigido e severo, e una Camera rappresentata da una Giunta del bilancio così rigorosa ed economica, che è

fuor di proposito sollevare nel paese il semplice dubbio che in quest'Assemblea e ne' consigli del Governo non si abbia una cura diligente e scrupolosa di realizzare tutte le economie che possano alleviare il peso dei contribuenti italiani.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Melchiorre per un fatto personale.

Melchiorre. L'onorevole relatore mi ha proposto il seguente problema: spendere ed economizzare; egli vuole quadrare il circolo; sarò il primo a felicitarlo, quando me lo dimostrerà.

Presidente. Verremo ai voti.

Chi approva lo stanziamento del capitolo 7 nella somma di lire 1,068,350 è pregato di alzarsi.

(È approvato, e lo sono pure senza discussione i seguenti capitoli fino al 10 inclusivo:)

Capitolo 8. Stipendi ed assegni al personale dei Consolati (Spese fisse), lire 1,164,638.

Capitolo 8. Stipendi ed assegni al personale degli interpreti ed al capitano di porto in Costantinopoli (Spese fisse), lire 56,520.

Capitolo 10. Indennità di primo stabilimento ad agenti diplomatici e consolari, viaggi e missioni, lire 225,000.

Capitolo 11. Indennità d'alloggio ad agenti diplomatici, fitto e manutenzione di palazzi all'estero, lire 93,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca sul capitolo 11.

Branca. Si è fatta questione sopra un capitolo dove non c'era variazione d'assegno, ed invece su questo, in cui c'è un aumento di lire 20,000, pare che nessuno intenda di parlare.

Presidente. Scusi, onorevole Branca, non c'è alcuna variazione, o almeno non si vede.

Branca. Non si vede, ma l'ho vista io. *(Si ride)*

Presidente. Sta bene: ma qui non si vede.

Branca. Si tratta di aumentare di lire 20,000 l'indennità d'alloggio dell'ambasciatore nostro a Parigi.

Tutta la questione sollevata sul capitolo settimo fu una discussione bellissima, ma astratta; mentre in questo si viene al concreto.

Non nascondo all'onorevole ministro, che io avrei desiderata qualche altra spiegazione circa l'aumento di queste lire 20,000, poichè il nostro ambasciatore a Parigi, fra assegno, spese di alloggio, stipendio e pensioni diverse, percepisce lire 200,000 all'anno; ed una somma sì cospicua non è cosa dappoco, specialmente quando si consideri che la città di Parigi non è la più dispendiosa per la vita dei diplomatici, massime ora che non vi è lo

splendore d'una Corte. È notorio a tutti quelli che vanno a Parigi, che le spese della società non sono più quelle che erano una volta.

Quindi io credo che se vi è una città dove non si presenta punto il bisogno di crescere l'assegno, quella città è precisamente Parigi.

Inoltre, poichè si è parlato della questione del decoro della rappresentanza italiana, io faccio notare che indecorosissimo è l'ufficio della cancelleria italiana a Parigi. Io credo che non ci sia una computisteria di un mercante di campagna a Roma (parlo con termini molto energici) che sia tenuta come l'ufficio della cancelleria italiana a Parigi.

Tutto l'ufficio è in un meschino mezzanino; il primo segretario sta in una camera piccolissima; in un'altra camera sono tre secondi segretari e un addetto che si mantiene a Parigi a sue spese.

L'ultimo dei nostri impiegati d'ordine non si contenterebbe di un alloggio simile. Di più vi è una piccola anticamera dove capitano spesso ministri plenipotenziari ed altre persone considerevoli, e queste persone debbono restare in piedi insieme coll'usciero. Ora io dico che con 200,000 lire all'anno tutti gli ambasciatori passati, (non voglio parlare del presente) avrebbero potuto provvedere a mantenere l'ufficio di quella cancelleria in modo conveniente; e io avrei creduto che l'onorevole ministro degli esteri, proponendo quest'assegno, si fosse prima accertato se l'assegno precedente era bene speso. Spero che, almeno adesso, egli voglia compiacersi di provvedere acchè l'ufficio della cancelleria a Parigi sia messo in modo decoroso.

Respingo adunque la proposta d'aumento, e subordinatamente dico che, nell'una e nell'altra ipotesi, bisogna provvedere all'ufficio della nostra cancelleria a Parigi, che si trova proprio in uno stato non soltanto indegno di una grande nazione, ma anche di un semplice particolare che riceva delle persone di riguardo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cappelli.

Cappelli, relatore. Se abbisognava un argomento in appoggio sia dell'aumento che la Commissione del bilancio ha accettato per questo capitolo, sia della tesi che essa ha sostenuto negli anni scorsi ed in questo che, cioè, convenga che l'Italia abbia palazzi propri per le sue rappresentanze all'estero, quest'argomento è ora poro dall'onorevole Branca il quale, dopo aver visitata la cancelleria dell'ambasciata di Parigi, ne ha fatta la descrizione che noi tutti abbiamo con interesse ascoltata. In risposta all'onorevole Branca, io mi contenterò di avvertire che l'assegno degli ambasciatori e l'indennità d'alloggio sono spese pre-

scritte in due capitoli distinti, e che quindi la spesa ne deve essere distintamente considerata.

Io credo che l'onorevole ministro sia sicuro che la somma data per assegno ag'li ambasciatori sia da loro spesa allo scopo al quale essa è destinata, cioè a mantenere alto il decoro della nostra rappresentanza all'estero. L'ambasciatore che ciò non facesse, sarebbe degno di grave censura, ed io son persuaso che nessuno dei nostri la meriti.

Quanto alla indennità d'alloggio considerata nel capitolo del quale ora si discute, se nella cifra stanziata vi è stato un aumento in favore della ambasciata di Parigi, le parole stesse dell'onorevole Branca servono, come ho notato testè, a giustificare tale aumento. Potrei aggiungere, che non solamente la cancelleria è in locale assolutamente indecoroso, ma che lo stesso nostro ambasciatore è obbligato, a causa di quella tenue indennità, a vivere in albergo; e ciò nessuno di noi potrà certamente trovare conveniente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

Mancini, ministro degli affari esteri. Mi duole che l'onorevole Branca abbia parlato su questo capitolo senza aver forse avuto tempo di leggere le ragioni che nella relazione del Governo e in quella della Giunta del bilancio costituiscono giustificazione evidente di questo aumento.

Ripeterò dunque che in un capitolo separato, come bene ha osservato l'onorevole relatore, figurava per lire 30,000, sulla somma complessiva di lire 170,000 per affitto di palazzi delle nostre legazioni, la spesa di affitto del palazzo di Parigi; ma allora non vi era che un semplice ministro; più tardi la legazione fu elevata ad ambasciata; e come fu accresciuto l'assegno, così del pari fin dal 1874 il Parlamento riconobbe la necessità di provvedere l'ambasciatore italiano di un più conveniente alloggio; e quindi essendo manifesto il bisogno di una spesa maggiore, la somma da lire 30,000 fu elevata sino a lire 53,000.

Questa è la somma stata sempre stanziata e pagata fino a tutto il 1879; e tutti i nostri predecessori in quest'aula ed i deputati i più scrupolosi nel disporre del danaro pubblico dovettero riconoscere l'impossibilità di sfuggire a questa spesa.

Sapete perchè oggi si trova di nuovo ridotta a 30,000 lire? Alorchè si rese vacante l'ambasciata perchè l'illustre generale Cialdini cessò di dirigerla, la Commissione del bilancio stimò che fosse opportuno di stanziare e mettere in bilancio soltanto 30,000 lire per l'affitto di un palazzo, che era necessario ricreare, essendo terminato il contratto precedente. Così per due o tre anni è rima-

sta in bilancio la somma di 30,000 lire, che però era figurativa, ed andava in economia alla fine dell'anno, perchè non si spendeva. Ma nominato il novello ambasciatore, si è sollevata una difficoltà finora insuperabile; ed oso dire alla Camera che la sua prolungata dimora in un semplice albergo è non solo poco conveniente al decoro dell'Italia, ma è anche dannosa per ragioni politiche, perchè potrebbe taluno trarne pretesto a far credere provvisoria la dimora di un ambasciatore italiano a Parigi; quindi è un inconveniente che deve al più presto assolutamente cessare.

Intanto è affatto impossibile trovare un palazzo, non dirò molto conveniente, ma almeno tollerabile per un ambasciatore a Parigi con 30,000 lire all'anno; ed essendo oggi occupato quel posto, abbiamo dovuto proporvi di riportarne la spesa a quella medesima somma, che dal 1874 al 1880 è stata sempre a tale scopo conceduta dal Parlamento.

Laonde non può dirsi questo un vero e positivo aumento. No, è la semplice ripristinazione in bilancio di una spesa necessaria, anzi indispensabile per l'ambasciata.

Per ciò che concerne poi le misere e indecenti condizioni del locale per l'ufficio di cancelleria, io ne era impensierito non solo quanto l'onorevole Branca, ma più di lui. E ne vuole la prova? A Parigi non esiste più quell'ufficio di cancelleria di cui egli ha parlato. Ho fatto prendere in affitto un'altra casa, e così l'ufficio è stato già trasportato altrove. Si era ritardato finora quel provvedimento, perchè si sperava di potere, mediante l'acquisto o l'affitto di un palazzo, fare e onomia di quella somma, e adoperarsi acciò una parte dell'edificio destinato all'alloggio dell'ambasciatore potesse contenere anche l'ufficio di cancelleria. L'onorevole Branca ha in ciò una novella prova, che tutte le economie possibili, sono da noi desiderate e procacciate, come è nostro dovere. Quando ho veduto che non si poteva per quest'anno fare l'acquisto di un palazzo, e che aveva ancora bisogno di un voto del Parlamento per ottenere l'aumento della spesa necessaria alla non facile ricerca di una casa da affittare, sono stato così impaziente di togliere la sconvenienza dell'ufficio di cancelleria, che ho autorizzato l'affitto provvisorio, per un anno solo, di un'altra casa, dove in modo decoroso e conveniente quell'ufficio si trova ora di già situato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca.

Branca. Io accetto queste ultime spiegazioni dell'onorevole ministro; bene inteso notando che è

cosa recentissima. Certamente non si può andare tutti i mesi a Parigi, (*Parità*) ma fino a pochi mesi fa ho visto le cose come le ho esposte.

Mancini, ministro degli affari esteri. Saranno quattro o cinque mesi.

Branca. In ogni modo, ringrazio l'onorevole ministro d'aver provveduto.

Rispetto poi all'aumento della cifra, l'ambasciatore a Parigi ha avuto sempre lo stesso assegno; e se v'è stato un anno, diciamo così, d'interregno, si è perchè allora avevamo a Parigi un semplice incaricato d'affari, e s'intende che l'assegno è andato in massima parte in economia.

Ripeto, inoltre, che l'ambasciatore di Parigi, stante le condizioni di vita in quella città, non ha bisogno d'un assegno maggiore di quello delle altre ambasciate, perchè nelle altre ambasciate dove vi sono Corti importanti e di grande splendore, come Berlino, come Pietroburgo, come Londra da dove viene l'ambasciatore attuale di Parigi, vi sono spese di rappresentanza molto maggiori; ed a Parigi non vi sono più neppure grandi ricevimenti, nè grandi pranzi presso gli ambasciatori con qualche frequenza.

Io desidero che gli assegni, quando si-danno pel decoro nazionale, si spendano allo scopo cui debbano essere destinati; e non vi siano ambasciatori (e non faccio allusione a nessuno) i quali domandino denaro, e poi non lo spendano per le spese di rappresentanza, come dovrebbero.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mussi.

Mussi. Ho l'onore di appartenere alla Sotto-commissione che esaminò il bilancio degli esteri. Era mio dovere di intervenire alle sedute della Sotto-commissione, ma impegni pubblici mi hanno obbligato in quel tempo ad assentarmi dalla capitale. Dichiaro però che se mi fossi trovato presente alla discussione, avrei votato colla minoranza non potendo accettare l'aumento di rappresentanza proposto nel bilancio.

Mi permetto di ricordare che quando pochi giorni sono io perorai la causa della diminuzione del prezzo del sale per la quale da tre anni la Camera mostrò una grande quanto platonica simpatia, l'onorevole ministro delle finanze dichiarò che non si potevano passare le colonne d'Ercole del bilancio, senza cadere nel disavanzo accettando la diminuzione del prezzo del sale.

Ora giacchè senza nostra colpa, noi ci troviamo in tante strettezze, io non credo che possiamo abbondare nelle spese di rappresentanza.

Comprendo la obiezione che mi potrà venir fatta; si osserverà infatti che non saranno queste

venti mila lire che miglioreranno le condizioni finanziarie; però molti pochi fanno un assai, e se noi davvero sapremo tenere la mano stretta nelle spese, potremo procurarci quegli avanzi, quei margini nel bilancio che permetteranno, e di abolire gradualmente la tassa sul sale e di prendere in considerazione, per esempio, la proposta dell'onorevole Savini, in merito alle quote minime che un rescritto pontificale aveva negli scorsi tempi cancellate dai ruoli, e che noi, per le strettezze del bilancio, quantunque animati da spirito più liberale degli oracoli presenti o futuri del Vaticano, non abbiamo avuto fin ora il coraggio di condonare. Io quindi, dovendo tenere una linea di condotta conseguente e logica, non posso domandare da una parte l'abolizione d'imposte che tutti hanno condannato, e dall'altra consentire le maggiori spese; sono perciò dolentissimo in questa questione di pronunciarci in senso contrario a quello accettato da autorevolissimi membri della Giunta. Voterò perciò contro alla proposta di aumento della spesa.

Presidente. Pongo a partito lo stanziamento del capitolo 11, in lire 93,000.

(È approvato.)

Capitolo 12. Spese rimborsabili degli uffici all'estero, lire 150,000.

(È approvato.)

Capitolo 13. Sovvenzioni, lire 80,000.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

Bonghi. Il 9 dicembre 1881 la Camera votò quest'ordine del giorno: "La Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge concernente il collegio asiatico di Napoli e studiare se convenga passarlo alla dipendenza del Ministero degli affari esteri." La mia fiducia negli ordini del giorno non è grandissima; ma ad ogni modo una sentenza del tribunale di Napoli, di qualche mese fa, è stata cagione che io mi persuadessi di questo, che la sentenza, sulla quale non voglio ora intrattenere la Camera e che non ho qui davanti a me, ha ridotta la questione del collegio di Napoli ad una condizione tale che era fuori certamente delle aspettative, così di quelli che votarono la legge sulla soppressione delle corporazioni religiose, come dell'amministrazione la quale credette che il collegio, allora dei cinesi, non dovesse essere considerato come corporazione religiosa, e quindi non essere soppresso.

Se era corporazione religiosa doveva esser soppresso; se era corporazione laicale, non poteva a

meno di stare sotto la sorveglianza e la direzione dello Stato.

Oggi invece la condizione di quel collegio è questa, che non è soppresso come corporazione religiosa, e come corporazione laica o come ente morale, si sottrae ad ogni azione dello Stato.

Io domando all'onorevole ministro se intenda egli di difendere i diritti dello Stato, e di portare ad effetto il voto della Camera col presentare una legge, la quale risolva definitivamente questa questione in modo che non vadano perdute per l'istruzione pubblica del regno quelle 70,000 lire all'anno, stabilite come dotazione di quel collegio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

Mancini, ministro degli affari esteri. Benchè l'onorevole Bonghi dichiarò di non aver fede nell'efficacia degli ordini del giorno, mi onoro di assicurarlo che, per l'esecuzione dell'ordine del giorno approvato da questa Camera relativamente all'istituto a cui egli alludeva, tutto ciò che dipendeva dal potere esecutivo è stato fatto.

Infatti a due delegati del Ministero della pubblica istruzione e a due delegati del Ministero degli affari esteri, fu dato incarico di elaborare un progetto, il quale sarebbe stato sottoposto prima all'esame del Consiglio dei ministri, e quindi, come prescriveva quell'ordine del giorno, al giudizio del Parlamento.

Senonchè, un giudizio istituito dalla Congregazione ecclesiastica dei Cinesi paralizzò il lavoro di questi commissari, e parve che si potesse ad essi applicare il proverbio che talvolta fra due litiganti è il terzo che gode, poichè disgraziatamente è intervenuta una sentenza della Corte d'appello di Napoli, la quale dà in larga misura ragione a quella Congregazione.

Avvezzo, come sono, a rispettare l'indipendenza del potere giudiziario, mi asterrò scrupolosamente dal pronunziare qualunque parola meno che riverente intorno a questa sentenza; ma, come giureconsulto, rivendico alla mia coscienza il convincimento di una ben diversa opinione. Il Governo non può che proporre il ricorso in Cassazione contro questa sentenza, con la fiducia di ottenere una giustizia più illuminata, e il Consiglio dei ministri ha già in questo senso deliberato.

L'istituto non dipende dal Ministero degli affari esteri, continua sempre ad essere alla dipendenza del Ministero della pubblica istruzione; ma i due ministri sono d'accordo acciò questo ricorso in Cassazione sia proposto per avere una soluzione definitiva, dopo la quale potrà proseguirsi il lavoro dei delegati dei due Ministeri, e

così darsi completa esecuzione ai voti della Camera consacrati nell'ordine del giorno rammentato dall'onorevole Bonghi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bonghi.

Bonghi. Io non posso essere soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro, più di quello che ne sia soddisfatto egli medesimo, poichè tutti e due crediamo che la questione non stia molto bene avviata.

Ma, ad ogni modo, poichè il Governo ha risoluto di ricorrere in Cassazione, bisognerà aspettare che la Cassazione decida la vertenza. Domanderò allora al Governo se, nel caso che la Cassazione confermi il giudizio della Corte d'appello; non ci sia altro mezzo di terminare la questione e risolverla, per forza di legge, in una maniera conforme al nostro diritto pubblico ecclesiastico.

A me pare che quest'istituto cinese sia stato eccessivamente accorto e furbo. Dapprima ha accettato la protezione del Governo; ma poi, via via che il Governo ha fatto sentire la sua azione, ha fatto opposizione a tutti quanti i decreti del ministro della pubblica istruzione, insino a che, dopo avere accettato l'azione del Governo sopra l'istituzione, ha trovato il modo di sciogliersi totalmente dalla sua vigilanza.

Questo è un risultato al quale siamo giunti in una maniera veramente strana. Imperocchè da principio, il collegio non ha fatto alcuna opposizione per acquistare una cotale certezza di esistenza; ottenuta questa, si è scordato di quello che aveva ricevuto, e ha trovato modo di salvarsi e dal diritto pubblico ecclesiastico che l'avrebbe soppresso come corporazione, e dal diritto pubblico civile e amministrativo che, come ente morale laico, l'avrebbe obbligato alla vigilanza del Governo, e l'avrebbe tenuto all'osservanza di tutte quelle norme che la legge sulle Opere pie determina.

Perciò, per ora, aspettiamo il ricorso in Cassazione; ma io mi auguro che l'onorevole ministro degli affari esteri non creda esaurita l'azione del Governo, qualunque sia la soluzione che la questione possa avere.

Presidente. Pongo dunque a partito lo stanziamento del capitolo 13 collo stanziamento di lire 800,000.

(*E approvato.*)

Capitolo 14. Provvigioni (Spesa obbligatoria), lire 7,500.

Capitolo 15. Spesa per la colonia italiana in Assab (art. 4º della legge 5 luglio 1882, n° 857), lire 42,056.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Poche parole. Io domando all'onorevole ministro degli esteri se egli abbia avuto il rapporto di quell'ispettore del Genio civile, che fu mandato ad Assab per proporre un piano di un buon ancoraggio e di sicuro approdo. In secondo luogo chiedo se si è provveduto ad allacciare quella colonia colla madrepatria con un buon servizio postale. In terzo luogo, se nel presente fanatismo in cui sono poste quelle tribù dell'Africa, in seguito alle vittorie del sedicente profeta del Cordofan, o del Sudan che sia, la nostra colonia non possa correre pericolo. Abbiamo dei vicini, i quali hanno dato abbastanza prove di barbarie; ed io chiedo se il Ministero abbia pensato a provvedere alla sicurezza di quei nostri coloni, quando quei nostri vicini si mettessero sulla via tracciata loro dal profeta fanatico.

Non ho altro da dire.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

Mancini, ministro degli affari esteri. Godo di poter rispondere all'onorevole Cavalletto, che ciascuna delle sue domande può dirsi appagata.

Quanto alla prima, l'ingegnere, che era stato spedito sopra luogo in Assab, aveva preparato un progetto, non di un semplice ancoraggio, ma di un gran porto, che avrebbe obbligato il Parlamento ad una di quelle tali spese dalle quali noi rifuggiamo per le ragioni dette poco fa. Abbiamo dunque incaricato quest'ingegnere dei lavori pubblici di ridurre il progetto in limiti assai più modesti, nel senso accennato dall'onorevole Cavalletto, ma in modo che, ad eventualità future, fosse suscettivo di ulteriore ampliamento. Così, limitata la spesa entro confini convenienti, ho speranza di potere, di accordo col mio collega dei lavori pubblici, presentarvi il progetto di questa spesa in gennaio, allorchè la Camera riprenderà i suoi lavori.

Quanto a mettere in rapporto la nostra colonia di Assab colla madre patria mediante una periodica corrispondenza, questo ha formato oggetto delle mie vive sollecitudini. Posso ora annunziare con piacere che i negoziati già intrapresi con una nostra Compagnia nazionale di navigazione hanno oramai, per quanto posso giudicare, approdato a buon risultato. Con assai lievi sacrifici noi potremo ottenere una periodica corrispondenza mensile in certe stagioni, quindicennale in altre, tra Assab, Aden e l'Italia.

Finalmente, per quanto concerne la terza do-

manda dell'onorevole Cavalletto, posso dire che la nostra colonia non è menomamente in timore od in pericolo. Ciò non ostante dandoci noi pensiero anche di eventualità remote, il Governo, oltre il legno da guerra, la *Cariddi*, che è permanentemente stazionario nelle acque di Assab per la tutela e la difesa della colonia, ha già avuto cura di mandare sulle coste del mar Rosso, e propriamente a poca distanza da Souakim, che sembra il paese minacciato, un altro legno, il *Rapido*, con incarico di vegliare sulle coste a protezione delle persone e degl'interessi dei nostri connazionali.

Anzi ho il piacere di annunziare che anche qualche potenza amica, la quale non ha finora in quelle acque propri legni da guerra, come l'Austria, si è rivolta all'Italia chiedendo che assuma la protezione dei cittadini dell'impero Austro-Ungarico, fino a che essa non fosse rappresentata da proprie navi. E poichè ho accennato a questa particolarità, amo indicarne anche un'altra, che ho dimenticato, allorchè si è parlato della difesa degl'interessi dei nostri connazionali nella China; ed è che fino all'arrivo dei nostri legni, che debbo ritenere prossimo, la Germania ci offri essa stessa cortesemente di assumere la rappresentanza e la tutela dei cittadini e degl'interessi italiani.

Presidente. L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare.

Cavalletto. La soddisfacente risposta data dall'onorevole ministro degli esteri, dimostra alla Camera che la breve mia interrogazione non era inopportuna. (*Si ride*)

Presidente. Pongo a partito il capitolo 15 collo stanziamento di L. 42,056.

(*È approvato, e lo sono pure senza discussione i seguenti:*)

Categoria quarta. — *Partite di giro.* — Capitolo 16. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 50,250.

Titolo II. — *Spesa straordinaria.* — Categoria prima. — *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 17. Assegni provvisori e d'aspettativa (Spese fisse), lire 4,150.

Capitolo 18. Spesa di prima istituzione dell'archivio e della biblioteca, lire 5000.

Capitolo 19. Spesa per la continuazione delle costruzioni in corso ad Assab, lire 12,500.

Riassunto. Totale del titolo I. — *Spesa ordinaria*, lire 3,297,614.

(*È approvato.*)

Totale del titolo II. — *Spesa straordinaria*,
lire 21,150.

(È approvato.)

Insieme (*Spesa ordinaria e straordinaria*), lire
3,319,264.

(È approvato.)

Dichiarazione del presidente.

Presidente. Dichiaro chiusa la votazione.

Lunedì, alle ore 2, seduta pubblica.

La seduta è tolta alle ore 6,45.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

1° Seguito della discussione del bilancio di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario dal 1° gennaio al 30 giugno 1884. (134)

2° Seguito della discussione del disegno di legge: "Modificazioni delle leggi vigenti sull'istruzione superiore del Regno." (26)

3° Stato degli impiegati civili. (68)

4° Provvedimenti relativi alla Cassa militare. (23)

Prof. AVV. LUIGI RAVANI
Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1883. — Tip. della Camera dei Deputati
(Stabilimenti del Fibreno).